N. 256 — Lunedì 15 Settembre — ANNO XXXVI — TORINO 1902 — Lunedì 15 Settembre — N. 256

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina): fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 8 50 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

Il discorso del ministro Zanardelli a Napoli

I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO PEL MEZZOGIORNO

Il viaggio del Presidente del Consiglio — Le accoglienze — Il banchetto.

(*Per dispaccio alla* Stampa).

LE MANIFESTAZIONI DURANTE IL VIAGGIO.

Ci telegrafano da Napoli, 14, ore 22,30:

Durante tutto il viaggio, Zanardelli venne fatto segno alle più cordiali manifestazioni.

A Sparanise, un'enorme folla attendeva l'arrivo del treno speciale. Il sindaco di Sessa Aurunca, Giannini, presentò a Zanardelli un mazzo di fiori.

A Pignataro anche il locale sindaco presentò un mazzo ed un indirizzo. A Santa Maria Capua Vetere il deputato Peria presentò a Zanardelli il sindaco cav. Caporossi e la Giunta. Erano quivi presenti anche il generale Mattioli, il presidente del Tribunale e le altre Autorità.

A Caserta accolse Zanardelli alla stazione, pavesata ed imbandierata, una folla immensa.

Zanardelli discese dal vagone accompagnato dal deputato Leonetti, che gli presentò il sindaco, la Giunta, le Autorità civili e militari ed i presidenti di numerose Associazioni.

Zanardelli ripartì vivamente acclamato, mentre la Musica municipale intonava l'Inno Reale.

L'ACCOGLIENZA A NAPOLI.

La città presenta un aspetto festante. Il Rettifilo, via Toledo e le vie ove passerà Zanardelli sono adornate di bandiere e molte finestre sono addobbate. Fin dalle prime ore del pomeriggio molte Associazioni si recano alla stazione con bandiere e Musiche; vi è molta animazione. Il tempo è coperto.

Appena giunge a Napoli il treno con Zanardelli, scoppia un fragoroso e prolungato applauso. Tutti si scoprono, facendo ressa vicino allo sportello ove si trova Zanardelli. La Banda municipale suona la Marcia Reale, che è pure sonata dalle Musiche che si trovano sul piazzale della ferrovia.

Zanardelli scende col ministro Nasi, coi sottosegretari di Stato Talamo e Mazziotti e tutti gli altri personaggi che gli erano compagni, passando per la sala reale fra due ale di pompieri in gran tenuta, preceduto dagli uscieri municipali in grande uniforme. Il ministro saluta tutti affabilmente.

Appena Zanardelli esce sotto il porticato della stazione la dimostrazione popolare raggiunge il delirio. Si grida: *Viva Zanardelli! Viva il Re!*

Sul piazzale della ferrovia si trovano schierate le Associazioni militari, politiche, operaie ed altre coi loro presidenti, le loro bandiere e le loro Musiche, che intonano l'Inno Reale.

Zanardelli sale nella vettura di gala del Municipio col sindaco e il deputato De Bernardis. Il seguito prende parte nelle altre vetture. Il corteo prosegue fra un'enorme folla plaudente che fa ressa lungo tutto il percorso, e si avvia pel Rettifilo, via Nicola Amore, piazza del Municipio, Santa Lucia.

All'*Hôtel du Vésuve* Zanardelli, vivamente commosso, saluta sorridendo la folla.

Sono le 16,10.

Fra le accoglienze, questo accidente solo è da segnalare: mentre Zanardelli, applaudito dalla folla, usciva dalla stazione, un gruppetto di socialisti gridò, fischiando: «Candela! Candela!» I carabinieri operarono due arresti.

I RICEVIMENTI.

Il ministro Zanardelli riceve subito le rappresentanze delle Associazioni commerciali ed industriali, precedute dal deputato Arlotta; riceve quindi le rappresentanze dei Sodalizi: Veterani del 1848, Ufficiali a riposo, Federazione militari e superstiti, Unione garibaldini, Fratellanza militare, Reduci d'Africa, Società impiegati nella regia marina, Circolo monarchico liberale della Sezione Avvocata, di cui Zanardelli è presidente onorario; Circolo popolare della Sezione Vicaria, Associazione procuratori, Associazione teatrale, Circolo monarchico. Ognuna di queste rappresentanze presentò a Zanardelli un indirizzo con patriottiche parole.

Zanardelli ricevè pure Santo, presidente della Commissione esecutiva della Camera del lavoro, che gli presentò un Memoriale.

Zanardelli dichiarò di volerlo esaminare col massimo interessamento.

Il presidente del Consiglio ricevette anche la Giunta comunale e la Deputazione provinciale. Inviarono telegrammi il ministro Baccelli, il deputato Luzzatti, Luigi Molmenti, Merendo, Villa, Pavia.

Inviarono adesioni il deputato Cerutti, i senatori Vischi, Grossi, Visocchi.

Zanardelli, dopo il ricevimento, si è recato, col sindaco Miraglia, col deputato Fortunato ed altri suoi amici, a fare un giro per la città.

LA SALA DEL BANCHETTO — LA TAVOLA D'ONORE.

La sala del Gran Circo delle Varietà, ove ha luogo il banchetto, presenta un colpo d'occhio splendido.

Alle ore 19,55 giunge Zanardelli, accompagnato da Ciuffelli e Pellegrini. Entrano pure Nasi, Balenzano, Talamo e Mazziotti.

Zanardelli è ricevuto all'entrata da tutti i componenti il Comitato pei festeggiamenti. La sala, appena egli appare, scoppia in frenetici applausi. Tutti si alzano e fanno una calorosa ovazione. La dimostrazione dura parecchi minuti. Zanardelli, vivamente commosso da tanta dimostrazione d'affetto, sorride e ringrazia, e prende posto alla tavola d'onore.

Subito comincia il banchetto.

Ecco la disposizione della tavola d'onore: Zanardelli ha alla destra il sindaco, senatore Miraglia, il ministro Balenzano, il sottosegretario Mazziotti, il senatore Santamaria Nicolini, primo presidente della Corte di Cassazione, il comandante il X Corpo d'armata, generale Mirri, il primo presidente della Corte d'Appello, il rappresentante del prefetto, cavaliere Audisio, il presidente del Consiglio provinciale, De Bernardis, il direttore generale del Banco di Napoli, Miraglia.

Alla sinistra di Zanardelli siedono il ministro Nasi, il sottosegretario Talamo, il procuratore generale della Corte di Cassazione, il comandante la Divisione militare, generale Tarditi, il procuratore generale della Corte d'Appello, il presidente della Deputazione provinciale, duca Carafa d'Andria, il direttore generale della Banca d'Italia, Stringher, il presidente della Camera di commercio, Petriccione, il segretario della Presidenza del Consiglio, commendatore Ciuffelli.

I SENATORI ED I DEPUTATI INTERVENUTI.

Al banchetto in onore di Zanardelli aderirono, ovvero intervennero i seguenti senatori e deputati:

Senatori: Sarolo, Piedimonte, Ginestrelli, Atenolfi, Curati, Compagna Pietro, Cardarelli, Compagna Francesco, D'Antona, De Renzi, Di Marzo, De Sefa, Del Zio, Fusco, Pateras, Pessina, Sonino Tommaso, Calenda, Santamaria, Nicolini, Toti, Siacci, Cognata, De Cristofaro, Vischi, Visotti, Grossi.

Deputati: Annaei, Abignente, Arlotta, Afan de Rivera, Aliberti, Bernabei, Bovio, Broccoli, Camera, Cimorelli, Calderoni, Rossi, Capaldo, Corrado, Compagna, Capozzi, Coralli, Celesia, D'Andrea, De Giacomo, De Luca, Del Balzo G., De Nava, De Bernardis, De Prisco, De Goglia, Della Rocca, Donna-Perna, De Martino, Fortunato, Fede, Girardi, Gualtieri, Grippo, Guetoni di Laurenzana, D'Alife, Gianturco, Gianani, Grossi, Giunti, Indelli, Leone, Lojodice, Leonetti, Di Stefano, Landini, Lore, Mezzolla, Mezzacapo, Mascia, Mezzanotte, Mascioantonio, Marcora, Muteri, Manfico, Forcarelli, Patrizi, Perla, Parsanò, Placido, Pugliese, Quintieri, Rosano, Romano G., Rocco, Ruffo, Roselli, Simeoni, Spirito Francesco, Spirito Beniamino, Spagnoletti, Tedesco, Pinozzi, Torraca, Vetroni, Vitale, De Marinis, Stalliano, San Severino, De Novellis, Romano A., Mango, Spada, Camagna, De Bellis, Libertini, Manna, Marinazzi, Cerri, Luzzatto A., Lecava, Falcone, Cannoto, Vollaro, Cerutti, Abruzzese, Fusco Ludovico, Pizzoni.

Intervennero pure il senatore Mirri, comandante del X Corpo d'armata, il generale Tarditi, comandante la Divisione, il primo presidente ed il procuratore generale della Corte di Appello, il presidente del Tribunale, la Giunta comunale col Consiglio, il Consiglio e la Deputazione provinciale, l'avvocato erariale, l'intendente di finanza, i direttori generali della Banca d'Italia e del Banco di Napoli, commendatori Stringher e Miraglia, il Corpo accademico dell'Università, l'ingegnere-capo del Genio civile, tutti i presidenti delle Associazioni napoletane, ecc.

Il discorso.

Alla fine del banchetto si leva a parlare il sindaco, senatore Miraglia, interrotto da frequenti applausi.

Zanardelli, salutato da clamorosa e prolungata ovazione, pronunzia il seguente discorso:

IL SALUTO A NAPOLI.

«*Signori*,

«Il saluto che oggi Napoli mi ha dato con quello slancio incomparabile, con quella esuberanza di sentimenti onde in questa terra remotamente rivelasi il carattere della gente italica, questo generoso saluto, e l'altro cordialmente fraterno dei miei carissimi colleghi ed amici dei due rami del Parlamento, e infine la parola vibrante, così piena d'affetto del obilissimo vostro sindaco hanno suscitato nella mia anima una vivissima commozione, la quale mi rende troppo difficile di esprimervi intera la mia riconoscenza; sicchè mi limito ad assicurarvi che io considero le vostre accoglienze tale una ricompensa ai poveri miei sforzi, che ad essa io non avrei certamente osato aspirare.

«Io sento nullameno che in me il compiacimento di queste dimostrazioni accoglienze è tuttavia scevro da ogni orgoglio, da ogni vanità. Io so in primo luogo come tali manifestazioni d'affetto siano rivolte, più che a me, alla generazione cui appartengo, a quella generazione che compiè fino dalla prima giovinezza nell'intento di una patria che si accese ai delirii entusiasmi, i quali furono un istante e parvero troppo a lungo onnipotenti, del 1848; che mantenne viva la fiamma dell'indipendenza anche nei giorni in cui credemmo si dovesse resistere solo per l'onore, che poi sentì la necessità di stringersi intorno all'indomito Piemonte, intorno al Re liberatore; che perciò della patria e delle lotte nazionali ha partecipato a tutte le speranze, a tutti i disinganni, a tutte le avventure, a tutti i trionfi.

«Inoltre, più che a me, le vostre manifestazioni io considero rivolte alla regione cui appartengo; considero una dimostrazione di fraternità verso quella contrada prealpina cui volevate essere congiunti non meno che nelle sorti, nei cuori. E perciò appunto, e un po' anche per diritto di affetto, in compenso, cioè, dell'amore che sempre mi prese per questa terra non meno portentosa per lo splendore degli ingegni che per quello affascinante della natura, perciò appunto, io dicevo, Napoli più volte, e in giorni che annovero fra i più caramente memorabili della mia vita, mi fu larga della sua indulgente benevolenza.»

L'oratore ricorda quando la prima volta capitato a Napoli, il 16 settembre 1876, e la costruzione da lui patrocinata della grande linea Eboli-Reggio. E un'altra visita egli ricorda, quella del 3 marzo 18.., e la grande festa giuridica e patriottica che fu l'inaugurazione dei busti in Castelcapuano.

«Un'altra volta ancora — egli dice — in solenne riunione io mi trovai ad un banchetto fra voi, e fu il 25 novembre 1883. In quel banchetto, per incarico degli amici meridionali, pronunciai un discorso politico. E quel discorso mi rende più facile d'adempiere il proposito di non parlare affatto di politica oggi: perchè non potrei che confermare il programma da me svolto a lungo in quell'occasione, propugnando quella che fu sempre la mia immutabile divisa: l'inscindibile alleanza fra la libertà e la monarchia che l'Italia consacrò solennemente coi plebisciti. Questo programma volli adesso pienamente applicare: chè ebbi a cuore di essere come capo del Governo in tutto fedele ai principii politici difesi con profondo convincimento per l'intera mia vita.

«Ed io vedo con lieto animo come, più si ringagliardisce il sentimento della provvida alleanza fra la libertà e la monarchia, più l'Italia acquista nel mondo simpatie, ascendente, forza politica e morale.

PER IL MEZZOGIORNO.

«A questa forza politica e morale dell'Italia, è poi essenziale, indispensabile condizione la gagliarda solidarietà nazionale fra le varie sue parti. Perciò la patria ha speciali doveri da adempiere rigorosamente verso le sue regioni meno fortunate, deve maggiormente volgere le sue cure colà dove maggiori sono i bisogni, affine di effettuare tra i figli della stessa famiglia una giustizia agguagliatrice, una reale ed efficace fraternità: questa corresponsabilità di tutti per ciascuno è l'elementare concetto della vagheggiata solidarietà.

«Ma se questi doveri sono imperiosi verso tutte le regioni, le provincie e le città italiane, è indubitabile che rispetto a questa grande metropoli del Mezzodì, essi a molto maggior ragione sono resi indeclinabili dalla memore gratitudine del patriottismo italiano.

«E quello che dico di Napoli, — continua Zanardelli, — può in buona parte applicarsi a tutto il Mezzodì.

«Egli è perciò che i ringraziamenti rivoltimi per quel poco che a vantaggio di Napoli e del Mezzogiorno io potei fare, non li accetto che come frutto della gentilezza vostra, perchè sono convinto di aver adempiuto ad un rigido dovere nell'interesse generale di tutto lo Stato.

«Di queste verità del resto si era vivamente penetrato il Parlamento nel suo voto del 17 dicembre ultimo, con cui dichiarava essere un alto dovere dello Stato il far sì che tutte le parti d'Italia si avvicinino nella loro prosperità.

«A tali propositi io credo di essermi pienamente conformato, e non volli che rimanessero vane promesse le dichiarazioni da me fatte in occasione di quel dibattito solenne.

L'ACQUEDOTTO PUGLIESE.

«L'acquedotto pugliese, nella relazione parlamentare che cammino il corrispondente disegno di legge, fu proclamato «l'opera forse più grande e certamente più ardita che la nuova Italia compia a beneficio di una sua regione». E a dimostrare l'immenso progresso operato in questo ordine di sentimenti e di idee, mi basterà ricordare come nel giugno scorso, alla Camera dei deputati, un uomo non facile certamente a compiacenti lusinghe, Nicola Barbato, notasse che, mentre pochi anni addietro da Ministeri e Camere non si volle neppure prendere in considerazione una proposta di legge mossa innanzi da Matteo Renato Imbriani ed altri colleghi con cui chiedevasi allo Stato per tale acquedotto il contributo di un quinto della spesa, adesso invece a breve distanza di tempo il Ministero propose, come fu poi dal Parlamento con grande consenso assentito, che lo Stato medesimo contribuisse per quattro quinti, che equivalgono a cento milioni; tanto profonda è stata su questo via la modificazione degli spiriti nel senso di una larga solidarietà.

LE STRADE FERRATE COMPLEMENTARI.

«E nel disegno di legge per le strade ferrate complementari, che ebbe testè l'approvazione della Camera elettiva ed unanime adesione negli Uffici del Senato, oltre due terzi degli stanziamenti riguardano la Calabria e la Sicilia; così, come nella legge promulgata il 3 luglio scorso per le vie rotabili ordinarie, su 49 milioni di spesa ivi prevista, quasi 38 concernono le provincie continentali ed insulari del Mezzogiorno. Ed anche in questo campo è rigoroso dovere che così avvenga, poichè non si può lasciar mancare a qualsiasi parte del paese una buona viabilità senza privarla di ciò che non è soltanto uno strumento di progresso, ma è una condizione necessaria di vita ad ogni società civile.

I PROVVEDIMENTI PER NAPOLI.

«Quanto alla città di Napoli, specialmente, mentre nella discussione parlamentare del dicembre sulle condizioni del Mezzogiorno erasi affermato quasi impossibile il sistemare solidamente la finanza del suo Municipio, noi promettemmo che la meta fosse raggiunta. Il vostro sindaco, coll'acutezza di logica inesorabile, colla fiamma dell'amore per la sua città, ci trasfuse il convincimento della necessità di rimedi efficaci, ed il contributo dello Stato, per quanto ragguardevole, noi l'affrontammo. Ci muoveva anche il pensiero che a quella rappresentanza, a quella Amministrazione municipale, che uscì con tanta autorità e forza morale dalle elezioni dello scorso novembre, sarebbe stata gravissima colpa non dare un pegno volonteroso di fiducia e d'affetto da parte del Governo del Re, da parte dei consapevoli legislatori.

«Essenziale fra i provvedimenti per Napoli reputammo altresì quello di compiere la grande opera del suo risanamento edilizio.

«In quest'opera di risanamento furono già spesi 121 milioni, compresi le somme costituenti il capitale della Società e le somme di debiti da essa Società contratti; sebbene dei 100 milioni che la legge del 15 gennaio 1885 dedicò all'opera di risanamento edilizio, 24 milioni e mezzo siano stati destinati alle opere di fognatura e due milioni e mezzo riservati all'isolamento del Maschio angioino, e ad altri lavori non rivolti al vero e proprio disegno originariamente concepito.

«Questa grande opera cui devo spettare il vanto di sopprimere le immonde dimore dei fondaci luridi e bui, dove si accalcava commista una misera moltitudine a ludibrio dell'igiene e della morale; il vanto di sostituire al dedalo inestricabile di quei vicoli ed antri una rete di ampie vie e piazze per le quali torrenti d'aria e di luce si riversano a rendere salubre e bella una zona un dì tanto malsana: questa grande opera, dicevo, minacciava di rimanere fatalmente interrotta.

«Colla recente legge del 7 luglio si provvide pertanto a far sì che tale pericolo sia eliminato; poichè ad assicurare il compimento del provvidenziale disegno, agli undici milioni ancora disponibili sugli originarii stanziamenti, ottenuto il concorso degli Istituti creditori della Società di risanamento, furono aggiunti altri ventinove milioni, dieci ad undici dei quali assunse a suo carico lo Stato.

«Con questi quaranta milioni, e con sette milioni all'incirca ancora da spendersi su quelli destinati alle fognature, si può essere sicuri di vedere arrecato alle condizioni materiali e morali della città un grandissimo vantaggio, ove si rifletta che già i lavori di risanamento fin qui eseguiti influirono a far ridurre la mortalità di Napoli per malattie infettive nientemeno che di due terzi, e cioè dal sei al due per mille.

«In questi ultimi giorni coll'onorevole mio collega ministro del tesoro e cogli egregi direttori generali della Banca d'Italia e del Banco di Napoli si presero gli accordi per affrettare le stipulazioni necessarie e porre mano alle opere, le quali daranno capitale, lavoro, salute alla città cui tutti devono convergere gli sforzi per assicurarle i mezzi di vita prospera e lieta.

«Un altro provvedimento da lunghi anni invocato fu proposto a notevole beneficio di Napoli e delle vicine contrade nei loro trasporti ferroviari: provvedimento consistente nella abolizione e riscatto delle sopratasse stabilite con decreto dell'8 novembre 1872 pei valichi appenninici, per quello specialmente tra Foggia e Napoli di cui tanto doleva il commercio di questa città, abolizione e riscatto che furono colla legge del 22 giugno scorso provvidamente sanciti.

LE INDUSTRIE MANIFATTURIERE.

«Al Governo furono pure chiesti da molti gli sproni, gli aiuti, perchè a Napoli non manchi ciò che più rende fiorenti le grandi agglomerazioni urbane, ciò che in Italia aveva dato lustro e ricchezza alle sue splendide città del medio evo: vale a dire l'attività dell'industria, che, regina del mondo moderno, ne ha prodotto le meravigliose trasformazioni.

«Il Governo non volle essere sordo all'appello, ed ha eletto una Commissione di uomini di ogni parte d'Italia, in questo ramo di studi e di iniziative peritissimi, che esamini quali elementi di vita le condizioni materiali e civili di questa città presentino a far sì che Napoli assurga ad un potente svolgimento manifatturiero. Quella Commissione volto la presidenza e il caldo impulso del vostro sindaco, si occupa ora del grave problema. Io attendo con grande fiducia le conclusioni di questa Commissione e dell'altra benemerita Commissione formata dal sindaco la quale studia lo stesso problema. E sebbene io voglia, in ciò come in tutto, guardarmi da promesse che non sia sicuro di poter mantenere, dichiaro schiettamente che procurerò di secondare colle forze dello Stato quelle iniziative e quelle proposte le quali valgano a rendere Napoli un alveare di fruttifera operosità.

L'ABOLIZIONE DEL DAZIO CONSUMO SOPRA IL PANE E LE PASTE.

«Una riforma infine, alla quale da alcuni si è voluto pertinacemente scemar valore, valore che invero a' miei occhi è grandissimo per tutto il Mezzogiorno e specialmente per la città di Napoli, è quella che stabilì l'abolizione del dazio consumo sopra il pane e le paste.

«Per Napoli i tre milioni annui, di cui tale abolizione completa di questo dazio i consumi popolari vengono sgravati, sono per intero a carico dello Stato.

«Col 1.o luglio scorso lo sgravio per questa città è stato di un milione e mezzo, e dietro a ciò il vostro solerte sindaco, con suo manifesto di pochi giorni or sono, assai saviamente provvide a far sì che il prezzo del pane sia proporzionalmente diminuito. E quando, fra due anni, lo sgravio sarà completo e raggiungerà i tre milioni, un altro notevole buon mercato a favore delle classi popolari ne seguirà. Ed io vi assicuro che è grande e viva la mia compiacenza nel vedere così diminuite le privazioni di una classe di cui si lamentarono sconsolati tristamente i consumi per effetto della eccessiva pressione tributaria; vi assicuro che è grande e viva in me la soddisfazione di avere con i miei colleghi ottenuto, che entro i tugurii dei poveri, col prezzo del loro pane e della loro pasta quotidiana, per nulla entri ad accrescere questo prezzo, con sottrazione al meschino salario, un esoso balzello.

«Permettetemi di aggiungere a proposito di tale riforma un'altra considerazione.

«Ove anche il vantaggio di questa legge a favore dei sofferenti non fosse sicuro e immediato, resterebbe pur sempre che il solo fatto dell'avere il Governo e il legislatore affettuosamente pensato alle loro sorti, rivolto ad essi le proprie sollecitudini, li consola, li rianima, e fa sì che allo Stato non si volgano sentimenti di avversione e di diffidenza, ma di affetto, di fiducia, di riconoscenza.

«E' ciò che si verifica così rispetto alla solidarietà nazionale, come, del pari, rispetto alla solidarietà sociale.

LA LEGISLAZIONE DEL LAVORO.

«Assai difficili sono certamente i provvedimenti legislativi che concernono il lavoro. Alcuni di questi provvedimenti di legislazione sociale abbiamo anche quest'anno condotti in porto; ma ove pure nella laboriosa opera non si riuscisse completamente e si riuscisse assai tardi; ove anche promulgate le leggi, con fatica le secondassero i costumi, io credo che sia già molto mostrare col fatto che non si è indifferenti alla voce dei miseri, ma che anzi con volontà pertinace e continua le forze dello Stato mirano a venire in soccorso dei deboli, dei diseredati dalla fortuna.

«Nelle relazioni fra le diverse classi sociali, come nelle relazioni fra le diverse regioni d'Italia, per giudicare con equità certe rivendicazioni, è d'uopo che tutti tengano conto dei mali che alcune classi, alcune regioni non provano, è d'uopo essere nella distribuzione dei benefici quell'amore, quell'abnegazione, senza cui non si fonderà mai nulla di durevole e fecondo nell'ordine sociale.

«Le sollecitudini dello Stato per interessi che meritano aiuto e sollievo saranno tanto più apprezzate e sentite presso una popolazione così buona, così piena di sentimento, di espansione, di gentilezza, di riconoscenza ad ogni atto di deferente fiducia com'è quella della vostra città. Io ricordo di aver letto in recente libro di un uomo politico francese un'affermazione che a molte mie impressioni pienamente risponde: che, cioè, un Governo ed un'Amministrazione intelligenti possono fare della popolazione di Napoli la prima d'Italia da ogni punto di vista, anche dal punto di vista della moralità.

«Ma se io reputo doveroso per il Governo di volare la potenza di tutta la sua azione tutrice a favore di chi la invoca per innalzarsi a migliori destini, io credo nullameno che se il Governo non deve fallire alla società, la società, alla sua volta, non deve fallire a se stessa, non deve abbandonarsi supina ed inerte per attendere tutto dall'alto; ma deve aver fede nelle sue forze, coscienza del suo genio, dei miracoli che sono inerenti alla virtù che vuole. Qui in questa Napoli, così ricca di native virtù intellettuali, in mezzo ai rappresentanti della sua attività industriale, commerciale, professionale, ai rappresentanti delle sue geniali Associazioni, lasciate che io inculchi, insieme ai doveri dello Stato, quelli delle forze libere, delle iniziative dovute alle energie individuali ed a quelle associate dei cittadini.

I BRINDISI.

«Con questi convincimenti, con questi voti — conclude Zanardelli — alzo il bicchiere e bevo all'avvenire di Napoli in nome del suo genio nel campo del pensiero, dei suoi sacrifici, nel campo dell'azione.

«Bevo alla salute del vostro degno rappresentante Luigi Miraglia.

«Bevo alla rappresentanza municipale eletta con impeto di rinnovamento civile e che deve adempiere per la più incantevole metropoli del mondo una missione di impulso fecondo e salvatore.

«Bevo ai rappresentanti della Provincia, del Foro, della Magistratura; bevo agli industriali e commercianti benevolmente qui convenuti; alle benemerite Associazioni, che saluto con fervido affetto, perchè ad esse sono strettamente avvinte le fortune di Napoli, cui sono sacri gli ardenti voti dell'animo mio.

«Bevo ai miei carissimi colleghi del Parlamento, che, preclari per ingegno e patriottismo, ringrazio della dimostratami benevolenza cordiale, di cui sono lieto ed altero.

«Ed ora un brindisi, che avrà vivissima eco negli animi vostri, al re Vittorio Emanuele. Da questa città ove nacque, singolarmente cari gli giungeranno i voti che per esso e pro della patria formiamo: a pro della patria, cui danno forza e valore quelle doti di tempra virile d'intelletto e carattere, di modesta semplicità di costumi, che gli hanno cattivato tanta ammirazione e prestigio anche nelle nazioni straniere. Beviamo adunque fervidamente, con auguri di onore, di prosperità, di gloria per l'Italia, alla salute del Re che ne rappresenta l'immortale unità.»

Come fu accolto il discorso.

Il discorso di Zanardelli durò 45 minuti. Quando egli si levò per parlare, dopo un breve saluto del sindaco, molti si affollarono e circondarono il tavolo d'onore.

Zanardelli parlò con grande calore e con grande affetto per Napoli. I suoi ricordi patriottici furono salutati con applausi.

Al suo accenno all'impegno del Governo per la costruzione della direttissima Roma-Napoli i deputati ed i senatori delle provincie meridionali si levarono in piedi ad applaudire.

Il discorso, seguito attentamente, riscosse caldo approvazioni, specialmente quando Zanardelli disse che il dovere del Governo è di secondare i voti della Commissione reale per trasformare Napoli in un grande alveare industriale. La conclusione pure fu applauditissima.

Circa un prossimo colloquio fra Martini e Menelik.

Sul viaggio del Negus in Europa.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 21:

Scrivono alla *Tribuna* dall'Asmara che al ritorno dell'on. Martini nell'Eritrea verranno presi i concerti definitivi per un convegno fra il governatore della Colonia e il Negus. Le trattative al riguardo sono bene avviate. I buoni sentimenti reciproci delle parti li hanno molto agevolate. Certo non potrà essere senza un'effettiva importanza, senza ulteriori pratici risultati simile abboccamento fra Martini e Menelik.

La *Tribuna* prosegue: «Il nostro corrispondente aggiunge che il convegno avrà luogo in un punto intermedio fra il confine ed Addis-Abeba, e probabilmente a Boromieda.»

Quanto al presunto viaggio di Menelik in Europa, lo stesso corrispondente ritiene, per sue buone informazioni, che esso non avrà luogo nè nell'anno prossimo, nè più tardi, non intendendo il Negus abbandonare neppure temporaneamente il suolo abissino.

Operazioni finanziarie pel nuovo titolo 3 1/2 0/0.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 20,20:

Il *Giornale d'Italia* dice che il ministro del tesoro stringe alcuni contratti per tramutare le Obbligazioni del 3 50 in altri titoli di Rendita. Pare che il viaggio a Milano non sia estraneo ad altre operazioni di questo specie con una delle principali Case bancarie di Milano.

Le condizioni economiche della Terra d'Otranto

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 21:

L'*Avanti!*, a proposito del Memoriale dei deputati di Lecce, ecc., in cui è detto che la Terra d'Otranto diverrà prossimamente, alla minima scintilla, il teatro di scene selvagge, provocate ineluttabilmente dalle convulsioni spasmodiche della fame cronica.

L'*Avanti!* propone, come unico rimedio, accettabile da tutti coloro che non ambiscono arrivare al potere traverso al sangue, di promuovere lavori nelle bonifiche con emissione di obbligazioni per un centinaio di milioni. Le conseguenze del bilancio potranno dopo essere affrontate colla conversione della Rendita.

Studi di Marconi per la navigazione subacquea.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 21,15:

Marconi assicurò il comm. Grillo, direttore generale degli armamenti della regia marina, che sta studiando un apparecchio per risolvere, almeno in parte, il problema della navigazione subacquea.

Un discorso del ministro Nasi.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 21,35:

Il ministro Nasi stanotte ritornerà a Roma e pronunzierà domani un discorso per l'inaugurazione del Congresso ginecologico. Domani stesso il ministro ripartirà per Bo... a raggiungervi Zanardelli.

I buoni risultati delle grandi manovre.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 21,30:

Rapporti al Ministero della guerra assicurano che le operazioni delle manovre ovunque vennero guidate da sani criteri e che le milizie eseguirono con diligenza ed abilità le manovre.

Il sequestro dei battelli italiani a Pola e le dichiarazioni dell'ambasciatore austriaco.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 21,26:

Si dice che il Governo austriaco, in seguito alle rimostranze dell'ambasciatore Nigra per l'arbitrario sequestro di due battelli italiani a Pola, deplorò l'accaduto, facendo scuse.

Minacce al Municipio di Aquila.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 20,10:

Scrivono da Aquila che, appena dopo l'annunzio dello scioglimento dell'Amministrazione comunale, arrivarono al prefetto lettere anonime minaccianti rappresaglie incendiarie al Municipio. Le truppe perciò sono consegnate e venne richiesto un rinforzo di carabinieri.

Quel che conterrà l'opuscolo dell'on. Pantaleoni

Sappiamo che sono già pronte le bozze dell'opuscolo che l'on. Pantaleoni ha scritto a Torino sulle vicende della Franco-Italienne in generale, e sulla parte da lui presa in questo affare, in particolare. L'opuscolo ha un'intonazione di vivace polemica.

Comincia a ribattere gli appunti a lui mossi dal nostro giornale: se non erriamo, l'on. Pantaleoni ripete nell'opuscolo le difese e gli argomenti che abbiamo già pubblicati, argomenti e difese che egli ritiene assolutamente esaurienti, mentre non tutti sono di questo avviso.

Ma la parte più interessante dell'opuscolo sarà quella in cui l'onorevole deputato di Macerata polemizzerà, a quanto ci si assicura, con parecchie persone che ebbero parte importante nell'Amministrazione del Banco Sconto, e specialmente col comm. Cattaneo, e coll'ex-direttore Gullino.

Se le nostre informazioni sono esatte, le affermazioni di questo opuscolo dovranno necessariamente provocare risposte di interessati, e forse non è impossibile che si ripigli un po' quella discussione, che purtroppo si è lasciata cadere in questi ultimi tempi per parte di quelli che ebbero parte nella combinazione della Franco-Italienne.

E se anche l'opuscolo non fosse destinato a raggiungere altro scopo che questo, sarà bene che esso sia stato stampato.

CRONACHE LETTERARIE

GORKI.

Quest'anno l'autore di moda, a giudicarne dal numero de' libri suoi che appaiono nelle vetrine dei librai, è Massimo Gorki. Venti mesi addietro si conosceva di lui appena il nome, con qualche vaga notizia biografica e qualche saggio del suo scrivere, giunto a noi per la solita via di Francia. Oggi ne possediamo in italiano già cinque o sei volumi, tutti con la data del 1902, pubblicati dagli editori più pronti ad afferrare le novità straniere; e non vi è oramai chi non sappia che Gorki, pseudonimo simbolico, vuol dire amaro, e che è Alessio Peschkow il vero nome del nuovo scrittore russo, nato a Nisch-Novgorod nel 1869 e già condannato dai biografi a morire alla festa di mal sottile. Si sono letti non pochi articoli critici, nei quali il valore del Gorki è misurato assai variamente. I critici russi par che inclinino a vedere nelle sue opere un segno della decadenza attuale della grande letteratura che dal Puschkin al Tolstoi ha avuto per forza di pensiero tanto potere su la cultura di tutta Europa, perchè il Gorki è essenzialmente un descrittore fornito di poche idee avverse all'idealità filantropica dello spirito contemporaneo. In Italia c'è chi lo proclama senza altro il più originale e potente prosatore dei tempi moderni, superiore per la novità dell'arte sua a quanti scrivono in questo mondo e nell'altro, cioè in Europa e in Russia, perchè l'Europa occidentale e la Russia son due mondi diversi e non sempre intercomunicanti.

Da tale disparità d'ambiente (lasciando stare le molte sciocchezze che in questa come in ogni altra occasione consimile va spacciando qualche critico di terza o quarta mano) deriva probabilmente la novità, e con la novità il successo del Gorki. Quando si va in Russia, bisogna cambiar treno al confine, perchè le strade ferrate di quel paese hanno uno scartamento diverso da quello che è stabilito in tutti gli altri paesi europei. Così si fa mentalmente, quando, movendo dalla tradizione e dall'abito della coltura occidentale, si vuole addentrarsi nella letteratura russa. Non cambia soltanto il paesaggio che ci si mostra, cambia anche il nostro andare, e le sorprese son tante. I grandi autori russi del secolo XIX ci hanno rappresentato con vigorosa schiettezza i caratteri e i costumi delle classi superiori del loro paese, e poi quelli della sua povera e ancor barbara plebe agricola, e i contrasti di sentimento e di pensiero che agitano dolorosamente laggiù gli uomini combattuti tra le secolari tradizioni quasi asiatiche dell'immenso popolo e lo spirito di scienza e di progresso europeo, che investe dell'anima la mista razza che si chiama slava. Con quegli autori, famigliari a noi tutti, avevamo imparato come vivono in Russia gli uomini simili a noi, avevamo sentito ripercuotersi in noi la crisi intellettuale che travaglia quel paese, in cui dal chiuso della servitù e dalla tradizione si sbalza alle più sfrenate audacie del pensiero moderno.

Ora il Gorki viene a dirci dell'altro. La Russia, dice, soffre sempre del suo male cronico, di un'abbondanza di canaglia. Ed egli ci descrive la canaglia, alla quale ha appartenuto in tutta la sua gioventù, scampando randagio nelle grandi città e nei luoghi selvatici, esercitando venti mestieri anche vili, formandosi una coltura personale in mezzo alle avventure e alle compagnie più deplorevoli. Le quali cose non sembrano possibili se non in quello smisurato impero, dove l'umano consorzio ha ancora aspetti infinitamente svariati ed è ancora ben lontano dal potersi costituire in una regola sociale simile alla nostra. Pare che colà siano innumerevoli i nomadi e i vagabondi, mendicanti, braccianti e profughi dalle classi istruite; spostati, diremmo noi, ma spostati di tutti i ceti, e formanti un ceto residuo, quello della gente senza tetto, senza pane, senza posizione civile riconosciuta e senza coscienza civile formata, che s'aggira per città e campagne, s'aduna in brigate di lavoratori o di malviventi, si disperde alle minacce della fame o della polizia.

Questa è la canaglia che al Gorki somministra soggetti, caratteri e memorie, da cui egli trae racconti che poco raccontano, molto descrivono, e colpiscono per l'aspra sincerità del loro accento. La singolarità della sua materia sta in ciò, che gli esseri abbrutiti e selvaggi da lui descritti sono russi, e, come tutti i personaggi dei romanzi russi, hanno una costante inclinazione a filosofare. Il personaggio tipico del Gorki è un uomo sempre scontento, il quale aspira furiosamente a non si sa che, e intanto s'ubbriaca e batte la moglie, quando l'ha, continuando sempre a domandarsi che cosa sia la vita, che valore e che significato abbia la vita, perchè ci sia imposta la vita, come dovrebbe essere la vita. La conclusione è tale che corrisponde al senso amaro assunto dall'autore; è un'immensa amarezza dell'anima che condanna tutte le forze dell'esistenza, e si solleva soltanto ammirando la bellezza della natura esteriore. La natura è buona; il male degli uomini proviene tutto dalla società e dalla civiltà, menzogne nefaste. Il bene supremo consiste nella libertà, nell'assoluta libertà dell'individuo sciolto da ogni vincolo sociale e restituito alla sua propria natura, padrone di tutte le sue forze e conscio che l'unica legge della vita è quella del più forte. Gli uomini civili sono, secondo il Gorki, tanti miserabili vermi, perchè s'acconciano supinamente a soffrire gli uni degli altri, gli uni per gli altri; mentre l'uomo vero è colui che spezza ogni vincolo, si ribella al comando o alla regola, opera indipendente e mira ad innalzarsi nella vita secondo l'istinto di libertà e di dominio che la natura ha posto in lui. Esempio unico di uomini liberi sono appunto i vagabondi senza tetto e senza legge, quelli che si chiamano i rifiuti sociali, la canaglia in cui ribolle il lievito della ribellione e dal cui grembo nascerà la Russia nuova.

Anche questo può darsi. Ricordiamo le parole di Massimo d'Azeglio: «Considerando in quali corrotti e sudici pantani si manifestino sovente i primi germi di certe utili e grandi trasformazioni, si sente quanta sia ancora la nostra ignoranza del mondo che

abitiamo ». Discorrendo del pensiero civile italiano intorno al 1824, il D'Azeglio soggiungeva: « In tutta Roma, chi pensava allora all'Italia, alla sua rigenerazione, alla sua indipendenza? Meno poche eccezioni, la schiuma soprafina della canaglia, che si riuniva misteriosamente nelle *vendite* de' Carbonari, nelle osterie. Dal letame nasce il bel frumento; dalla corruzione si sprigiona la scintilla della vita. Sarebbe questa la legge generale?..... » Nulla di nuovo. Può darsi che il Gorki dia i segni oscuri di qualche gran cosa avvenire. Ma, quanto al resto del sentenuto concettuale, che c'è poi di nuovo nella sua letteratura? Non certo il culto della canaglia, la poesia dell'abiezione e della corruzione, la ricerca delle gemme nel fango, l'amore dell'orrido; perchè di queste cose è pieno tutto il romanticismo francese, dai *Misérables* alle *Fleurs du mal*, da Victor Hugo al Balzac al Baudelaire. Quanto poi all'idea della natura buona e della società malefica, essa non può parer nuova se non ad un analfabeta. E' l'idea medesima da cui il Tolstoi ricava una morale opposta a quella del Gorki; è l'antica idea del Rousseau, del Diderot, degli ardimentosi preparatori della rivoluzione francese; ed è l'idea più sbagliata di questo mondo, perchè l'uomo e la società che gli uomini hanno costituita non son fuori della natura, ma alla natura appartengono e procedono dalle sue leggi. I personaggi del Gorki (non possiam dire i protagonisti, perchè il protagonista vero di tutti i suoi racconti è l'acquavite) e il Gorki medesimo sono esseri primitivi, i quali s'immaginano di poter rifare di sana pianta la vita del mondo, perchè non sanno che il mondo non è governato dall'umana ragione e che tutte le loro originalissime idee sono vecchissime fuor della Russia e si trovano molto meglio espresse nei nostri autori dei secoli passati, perchè nel secolo presente hanno già fatto il loro tempo per tutte le teste sane. Senza far torto a nessuno, vorrei dire che la novità intellettuale di questi benedetti russi sta per noi in ragione dell'ignoranza nostra della letteratura europea. Chi ha letto molto sa che nei loro libri non si fa altro che tornare indietro, considerando a caso vergine argomenti già tra noi esauriti, accozzando pensieri, critiche e teorie sociali che già furono dei nostri bisavoli e che a noi paiono fresche e nuove soltanto perchè non le conoscevamo o le avevamo dimenticate. In sostanza, la letteratura rivoluzionaria russa non ha forse un'idea da insegnare a noi eredi della grande rivoluzione d'occidente, e ci stupisce per ciò appunto che ci riconduce a una condizione spirituale che nei nostri paesi è stata da gran tempo lasciata indietro nel rapido avanzamento della nostra coltura.

Resta dunque per i russi, e particolarmente per il Gorki, il vantaggio letterario di essere russi, cioè di avere per materia dell'arte loro luoghi, caratteri e costumi interessanti perchè diversi dai nostri. Nel trattare questa materia, nell'esprimere l'anelito dell'anima russa verso la libertà, verso forme più sincere e più energiche della vita, egli è certamente fortissimo; e piace sempre quando fa valere il contrasto tra la miserabile esistenza dei suoi eroi e la poesia della natura che li circonda e ch'egli sente con virginea entusiasmo. Così piaciono a chi cerca emozioni insolite e rudi i suoi libri, ove un'oscura idealità si sprigiona dalle scene della sofferenza e della colpa; e si capisce che, sebben lenti e pesanti e condotti con barbarica sprezzatura, trovino un pubblico d'ammiratori. *I tre*, *Sori*, alcune delle quali, come *Konovaloff*, *Gli ex-uomini*, *Celkasch*, *D'autunno*, *I coniugi Orloff*, valgono per significazione e per arte forse più dei romanzi maggiori.

Ma, siamo giusti, come si può giudicare pienamente e sicuramente ammirare l'opera di uno scrittore, quand'essa si presenta a noi conciata come son conciati in Italia i libri del Gorki? Non sapendo il russo, noi non li leggiamo se non nelle traduzioni francesi o italiane. Le traduzioni francesi son corrette, fors'anco accurate e fedeli, chi lo sa?, ma redatte con quell'eterno stereotipo stile parigino in cui tutte le prose diventano una prosa sola e tutti i dialoghi lo stesso dialogo: stile decente e spiritoso in cui probabilmente si perdono le caratteristiche più interessanti del testo originale. Oppure leggiamo traduzioni italiane, le quali per lo più sono tradotte dal francese, e qualche volta per opera di taluno che non sa nè il francese che legge nè l'italiano che scrive: sconciature così turpi e bestiali da rendere illeggibile qualunque più prezioso libro. I nostri editori, anche i più accreditati, avendo tanto bisogno di esercitare l'industria delle traduzioni di opere straniere in voga, la esercitano senza giudizio. Basti l'esempio di *Tommaso Gordeiew*, pubblicato dai Treves di Milano col titolo: *La vita è una sciocchezza* e tradotto dal signor Nino De Sanctis. Tradotto dal francese, s'intende, e nel modo più stomachevole. Il traduttore volta ciascuna parola dalla versione francese in italiano, e, non sapendo un'acca nè dell'una nè dell'altra lingua, costringe il lettore a ritradurre mentalmente il suo italiano-svizzero in francese, per poter capire le frasi che ha sott'occhio. Trova *émaillait* e traduce « smagliava » (p. 112); trova *blanc-bec* e traduce « bianco-becco » (p. 83 e altrove); trova *ces gens* e traduce « queste genti »: e così spropositando mette insieme un libro in cui è impossibile rinvenire alcuna traccia del valore letterario originale. In questo siamo veramente e costantemente inferiori agli stranieri; perchè nessun editore straniero rispettabile metterebbe fuori di questa roba. Da noi tutto s'ingoia, purchè costi poco; e così, spendendo poco, si spaccia questo povero Gorki adulterato e contraffatto.

Dino Mantovani.

Pel campanile di San Marco.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 22:

Il ministro Nasi trasmise al Tesoro l'annunziato progetto pel campanile di San Marco.

Pellegrini francesi in Vaticano.
L'ottima salute del Pontefice.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 16,10:

Stamane nella galleria delle Carte geografiche seicento pellegrini francesi, guidati da Harmel, si trovarano riuniti ad attendere il Papa. Leone XIII scese in portantina ed ammise ciascuno al baciamano. Fu notato che il Papa pareva più vivace e sollevato che nel ricevimento precedente.

Il Congresso per la Casa del popolo a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 20,25:

Il Congresso per la Casa del popolo, proseguendo oggi la discussione degli articoli, approvò un ordine del giorno di protesta contro l'eccidio di Candela.

Il ricorso di Mascagni.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 21,30:

Il ministro Nasi rimise il ricorso di Mascagni alla Commissione consultiva del Ministero.

I socialisti romani per i metallurgici di Firenze e di Napoli.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 16,15:

Stamane nella sede della sezione socialista romana, vicolo Marmorelle, si riunirono, con bandiere, i soci della sezione romana della Federazione metallurgica. Dopo numerosi discorsi di protesta contro lo sfruttamento degli operai negli stabilimenti di Firenze e di Napoli, fu deliberato di far girare delle schede per la sottoscrizione di un contributo settimanale obbligatorio per gli operai metallurgici, a favore degli scioperanti. Furono inviati telegrammi di solidarietà ai compagni di Napoli e di Firenze.

Contadini di Foggia contro un proprietario.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 20,25:

Telegrafano da Foggia che stamane in pieno Corso un gruppo di contadini circuivà il presidente Michele Perrone, volendo la ragione del licenziamento causato dalla persistente siccità. Tal Luigi Fiore, fratello del capo-lega dei contadini, gli assestò un pugno sulla faccia, mentre gli altri cercarono di impedire di difenderai. Le guardie, accorse, arrestarono il Fiore ed un altro contadino, il quale tentò di liberarlo. Addosso a questo fu trovato un grosso coltellaccio.

A Como regna la tranquillità.

Ci telegrafano da Como, 14, ore 16:

Lo sciopero dei tessitori perdura. Un giornale milanese annunzia la partenza della cavalleria a sproubattuto alla volta di Como a causa di disordini. Niente di vero. Qui tutto è tranquillissimo; non furono chiesti rinforzi, latitando il reggimento tornato dalle manovre.

Il Conte di Torino ad una conferenza di tattica militare.

Ci telegrafano da Brescia, 14, ore 19,10:

Stamane, alle ore 9, il Conte di Torino, che si trovava da varii giorni a Castiglione, al comando del 5.o reggimento di cavalleria per le manovre, si recò in automobile a Montichiari ad assistere alla conferenza tattico-militare fatta nella sala del Consiglio municipale dai generali comandanti le manovre. Erano presenti centocinquanta ufficiali.

Il Conte di Torino al suo arrivo venne ossequiato dal sindaco e dalla Giunta municipale, ed acclamato dalle Associazioni e dalla folla. Terminata la conferenza, alle 19,30 il Conte di Torino ritornò a Castiglione.

La vana aspettativa per Marconi a Racconigi.

Ci telegrafano da Racconigi, 14, ore 11,25:

Stamane, col treno delle ore 11, si aspettava Marconi, che doveva essere ospite dei Sovrani. Molta folla s'era recata alla stazione, ma in tutti fu grande delusione quando si apprese che Marconi si era fermato a Bologna per causa di malattia, ed aveva rinunziato alla gita.

[illegible]

Ci telegrafano da Stresa, 14, ore 16:

L'inaugurazione del monumento ad Umberto è stata fissata pel 29 corrente. La Duchessa di Genova madre, reduce dalla Germania, giungerà giovedì. E' attesa anche la regina Margherita.

La città rigurgita di forestieri e di villeggianti.

Ancora sulle acerbe critiche al discorso di Pelletan.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 22:

Anche il *Temps* ha parole severe per il ministro Pelletan, a causa del suo discorso tenuto ad Ajaccio. « Abbiamo — dice il suddetto giornale — un ministro della marina ed un ministro della guerra, la cui presenza a capo « dei grandi stati » è una perpetua ironia e che dell'arte oratoria nulla ignorano, fuorchè le precauzioni. Ben inteso che un grande paese ha il diritto, e di questo i nostri vicini largamente usano, di preparare la propria difesa e perfezionare di continuo i propri armamenti; ma tali provvedimenti di ricambio reggesse si conciliano benissimo colle disposizioni più pacifiche ed a più forte ragione colla cortesia del linguaggio. Perchè mai in una frase del suo discorso Camillo Pelletan affetta, — non ne ha l'intenzione, un contegno provocante verso una nazione, che si è sforzata in questi ultimi tempi di dare alle sue relazioni con noi un carattere di marcata cordialità? »

Ed ancora il *Temps* ricorda come ciò accadesse al momento stesso in cui il Conte di Torino dirigeva da Solferino parole di grande simpatia alla Francia.

Il *Temps* nota infine come i ministri francesi abbiano sempre fatto una distinzione fra la Chiesa ed i tentativi fatti dalla Chiesa per usurpare il potere civile, mentre che Pelletan nel suo discorso ha dichiarato che si debba combattere la Chiesa; per cui il *Temps* non sa comprendere come si possa combattere la Chiesa, senza combattere la religione cattolica.

Lo Scià di Persia partito per la Russia.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 19:

Lo Scià di Persia è partito stamane per la Russia. Il colonnello Bataille, rappresentante Loubet, si trovava alla stazione a salutarlo. Lo Scià lo ringraziò per la cordiale accoglienza ricevuta dalla Francia. La folla acclamò lo Scià.

Attentato contro una polveriera a Brest.
Disordini provocati da nazionalisti.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 23,50:

Telegrafano da Brest che un soldato del 118.o reggimento fanteria, di guardia alla polveriera di Pont Bain, ricevette un colpo d'arma da fuoco al braccio destro. La palla gli attraversò la manica del cappotto. Il commissario speciale ha avuto ordine di fare un'inchiesta.

— A Nîmes, all'uscita da una conferenza, vi fu una dimostrazione nazionalista. Si lanciarono dei sassi. I dimostranti malmenarono gli agenti, che non di meno riuscirono a disperderli, facendo sette arresti.

Dimostrazioni contro gli ebrei in Russia.
Parecchi feriti gravemente.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 14, ore 14:

Al mercato della città di Czenstochau una contadina avendo avuto una contestazione con un mercante fu assalita da israeliti e ricevette una bastonata alla testa.

Si sparse la voce che una cristiana era stata uccisa e un certo numero di operai attaccarono i negozi israeliti, disperdendo le mercanzie. Una compagnia fu chiamata per ristabilire l'ordine.

Dopo tre avvertimenti avendo gli operai lanciato pietre, la truppa fece fuoco. Due persone rimasero mortalmente ferite e cinque gravemente.

Tolstoi scrive sulla nazionalizzazione della terra

Ci telegrafano da Pietroburgo, 14, ore 15:

Lo stato di salute di Tolstoi, che si trova attualmente nella sua proprietà di Jasnaia Poliana, è soddisfacentissimo. Comincia a fare lunghe passeggiate a piedi. Si è rimesso al lavoro terminando un libro consacrato alla questione della nazionalizzazione della terra. Ha ripreso poscia un romanzo incominciato due anni fa, il cui argomento si riferisce alla conquista del Caucaso da parte dei russi. Il romanzo si intitolerà *Hadji Mourat*, nome del principale personaggio.

Il ministro Pelletan a Biserta.

Biserta, 14 (*Stefani*). — Il ministro Pelletan è giunto stamane a bordo della *Jauréguiberry*, ricevuto dalle Autorità e da una delegazione della colonia francese.

Si smentisce il viaggio di Leopoldo II in America.
Lo stato disperato della Regina del Belgio.

Ci telegrafano da Bruxelles, 14, ore 23,45:

Un giornale della sera constata che la notizia del viaggio del re Leopoldo in America fu già pubblicata dieci volte e smentita. Dice che nei circoli ufficiali non si sa nulla.

— Lo stesso giornale dice che lo stato della Regina è disperato. Il Re abbrevierà il suo soggiorno a Luchon.

Il delitto di un fuoruscito bulgaro.

Ci telegrafano da Atene, 14, ore 20,10:

Fra i bulgari espulsi la Polizia ha arrestato un certo Tatarichef, accusato di aver partecipato ad un tentativo di assassinio di un medico, suddito greco in Macedonia.

SPORT

Le gare nazionali di giuochi atletici.

Ieri ebbero inizio queste importanti gare ideate dal prof. Monti. Esse hanno, fra l'altro, il pregio di riunire i più giovani dilettanti dello *sport*, che in un ambiente appositamente preparato, scendono in lizza per vincere la medaglia appositamente coniata dal Comitato.

Nel cortile interno della galleria dove ebbe luogo l'Esposizione del ciclo e dell'automobile stanno disposte le squadre, e si presentano alla Giuria i singoli concorrenti, applauditi ed incoraggiati sempre dal pubblico, che numeroso occupa il porticato circostante.

Alle gare presiedono, oltre la Giuria, l'on. Villa, il prof. Pagliani, il comm. Diamantel.

Direttore delle gare è il signor dott. Monti Giuseppe; vice-direttore il prof. Falchero Gennaro; giurati sono: Bosco prof. Matteo, Ferrero dott. Giuseppe, Bianchini ing. Riccardo, Brigatti ing. Silvio, Isacco prof. Onorato, Luppi prof. Domenico, Marchetti prof. Daniele, Clerici avv. Ottorino, Ostorero dott. Mario, Frigo prof. Giovanni, Porrera maestro Pattio, Barberis prof. Francesco, Magnago Enrico.

Nel pomeriggio si svolgono le gare descritte, che diamo i seguenti risultati:

Prima Gara — *Tiro col piccoletto* (lunghezza del tiro m. 15). — Concorrenti 5. Premiati: Lo Ferro Umberto, della Società ginnastica « Virtus » di Bologna (punti 60); Lo Fabbri Pietro, della Società ginnastica di Torino (punti 56).

Seconda Gara — *Getto della palla di ferro* (peso kg. 15). — Concorrenti 14. Premiati: Lo Lugli Pio, della Società ginnastica « La Patria », di Carpi, m. 12,04; 2.o Ferri Umberto, della Società ginnastica « Virtus », di Bologna, m. 10,50; 3.o Graziano Giuseppe, del Club Audace, di Torino, m. 9,57; 4.o Ferrero Pietro, della Società Ginnastica di Torino, m. 8,48; 5.o Savio Ernesto, della Società Ginnastica di Torino, m. 7,75.

Seguono premiati con medaglia d'argento i signori Pellino, Scalero Eugenio, Orecchia, Ferrero Antonio, Raffinella Carlo.

Terza Gara — *Lotta alla fune* (per squadre). — Iscritte 14 squadre. Premiate:

Categoria peso minimo (fino a kg. 300): La Scuola gratuita della Società Ginnastica di Torino - Ricci Guido (capo-squadra); 2.a Scuola gratuita della Società Ginnastica di Torino - Porcarelli Pietro (capo-squadra); La Casa Benefica dei derelitti - Enrico Giacinto (capo-squadra).

Categoria peso medio (fino a kg. 330): La Sport Club Audace di Torino - Nicola Andrea (capo-squadra); La Sport Club Audace di Torino - Barberis Federico (capo-squadra); La (pari merito) Sport Club Audace di Torino - Patrone Giuseppe (capo-squadra); Sport Club Audace di Torino - Gallotti Egisto (capo-squadra).

Categoria peso massimo (oltre kg. 330): La Società Ginnastica di Torino - Savio Ernesto (capo-squadra); 2.a Sport Club Audace di Torino - Graziano Giuseppe (capo-squadra).

V. S.

IPPICA.
Le corse al galoppo a Como.

Ci telegrafano da Como, 14, ore 21:

Oggi, sulla pista di Cernobbio, ebbe luogo la prima giornata di corse. Numeroso pubblico. Tempo piovigginoso.

Premio Società' [illegible] Steeple-Chase — L. 3000; m. 3000.

1.o *Fanny II* (Cook), di A. Chastre;
2.o *Huckleberry* (propr.), di A. Ferrari.
Segue *Aline*.

Premio Dervio (corsa a vendere) — M. 1000.

1.o *Olimpia* (4000, Bartletti), di A. Dall'Acqua;
2.o *Arietta* (3000, Veighi), di T. Rock.
Segue *Pas* (6000).

Premio Moltrasio (*handicap* ascendente) — Lire 1500; m. 1800.

1.o *Quintilia* (52, Salatini), di sir Herbert;
2.o *Gina* (50, Manchester), della Razza Volta.
Segue *Madrigal* (54).

Premio Viceta — L. 4000; m. 1000.

1.o *Cecilia* (Goddard), di sir Rheland;
2.o *Kibuba* (10,000, Cloud), id.
Segue *Gambler* (8000).

Premio del Jockey-Club — L. 2000; m. 1400.

1.o *Stroler* (Goddard), di sir Rheland;
2.o *Scricone* (Hemming), di Bonomi Dall'Acqua.
Segue *Oak Apple*.

Le corse al trotto a Ponte di Brenta.
La seconda giornata.

Ci telegrafano da Ponte di Brenta, 14, ore 18,40:

Le corse odierne sortirono ottimo risultato. Grande affluenza. Tempo buono.

Premio Veneto (*handicap*) — L. 1800; m. 2413. — 1.o *Idra*, di Sparavieri; 2.o *Gianni M.*, di Macerata; 3.o *Ulma*, della Scuderia Orobia; 4.o *Malta*, di Roberto Rossi.

Premio Giudecca (condizionata m. c.). L. 2000; m. 1609. — 1.o *Arlecchino*, di lady Hambletonian. Il secondo e terzo premio furono divisi fra *Carsia* di Tamberi e Gargiulo, e *Diana*, di L. Valentini, giunti *dead-heat*; 4.o *Frejus*, di G. Sesana.

Premio Nazionale Euwood Mercum — L. 7000; m. 1609; naz. — 1.o *Duca Mererkel*, di Tamberi e Gargiulo; 2.o *Urbino*, di C. Berti; 3.o *Umberto*, di Sparavieri; 4.o *Urgenza*, di Gobbetti-Caprara.

Premio Inversone (minima classe). — L. 1000; m. 2413; naz. — 1.o *Palescopo*, di Pesenti; 2.o *Candia*, di Sion; 3.o *Mina*, di Macerata; 4.o *Quo Vadis?*, di Berti; 5.o *Asgard*, di L. Piccolo.

Le corse al trotto a Lugo.

Ci telegrafano da Bologna, 15, ore 1,40:

Le corse al trotto tenutesi a Lugo hanno dato il seguente risultato:

Premio Lugo (condizionata). — Naz.; L. 700; m. 1650. — 1.o *Prince*, di Valentini; 2.o *Fazera II*, di Chini-Gianotti; 3.o *Kris*, di Baldisseri.

Premio Tredine (corsa di classe). — Naz. L. 300; m. 1650. — 1.o *Anguilla*, di Borghetti.

Premio Inversone. — Int.; L. 1800; m. 1650. — 1.o *Marcella Wilkes*, di Valentini; 2.o *Maggie-Lam*, di Chini-Gobbetti; 3.o *Carrie Shields*, di G. Lamma.

Martedì seconda giornata.

La riunione autunnale del trotto a Vienna.

Ci telegrafano da Vienna, 14, ore 11,10:

La grande riunione d'autunno, dotata di 146,000 corone di premi, avrà luogo nei giorni 25 e 28 settembre, 2, 5, 9, 12, 15 ottobre.

Il "raid" ippico americano proibito.

Ci telegrafano da New York, 14, ore 10:

Il presidente Roosevelt, visto l'esito negativo del *raid* Bruxelles-Ostende, in seguito alle proteste della Società americana protettrice degli animali, ha proibito il *raid* ippico, che, come vi telegrafai, doveva aver luogo sul percorso Deadwood-Omaha.

CICLISMO.
Campionato rimandato.

Ci telefonano da Milano, 14, ore 12:

Causa la pioggia, la gara di campionato italiano di resistenza (100 km.), che doveva aver luogo oggi sulla pista del Trotter, venne rimandata a sabato prossimo.

Le riunioni di ieri a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 21:

Anche oggi ebbero luogo due riunioni. Sulla pista di Buffalo si disputò il *match* Singrossi-Piard-Bourotte in tre prove.

Vennero classificati: 1.o Piard; 2.o Singrossi; 3.o Bourotte.

Seguì una corsa di 30 km., con allenatori, che fu vinta da Petit Breton in 35' 15"; 2.o fu Simar; 3.o Cornet.

La corsa *handicap* di 3000 metri fu vinta da Louga (m. 170); 2.o Vanderstuyft (m. 180); 3.o Cornet (110); 4.o Miles (80). I 3000 metri furono coperti in 4' 21" 2/5.

Al Velodromo del Parco dei Principi si tenne un'altra importante riunione.

Nella corsa *scratch* giunsero: 1.o Heller; 2.o Mayer; 3.o Contel.

La corsa dell'ora fu vinta da Contenet, chilometri 67, m. 50; 2.o Michael, km. 53.

Il terzo concorrente era Bouhours, il quale cadde, ferendosi in più parti del corpo, per avere urtato nella motocicletta dell'allenatore Dorilly. Questi nella caduta urtò alcuni spettatori, i quali riportarono pure qualche lieve ferita.

Il Gran premio di Germania.

Ci telegrafano da Berlino, 14, ore 20,20:

Oggi si disputarono le batterie del Gran Premio di Germania. Giunsero primi nelle sei batterie: Heering, Arend, Huber, Kudela, Seidl e Drogna.

Domenica, 21, si disputeranno le semifinali e la finale.

Una corsa di resistenza ad Annover.

Ci telegrafano da Annover, 14, ore 21:

Oggi si è disputata al nostro Velodromo una corsa di 75 km., in cui trionfò il tedesco Robl, impiegando ore 1 31' 4"; 2.o fu Dickentmann, ad otto giri di pista.

Grave disgrazia sulla pista di Baltimora.

Ci telefonano da New York, 14, ore 18:

Sulla pista di Baltimora stavano allenandosi i corridori Munroe, Leander e Nelson. Improvvisamente si urtarono e caddero: Munroe ebbe rotto il cranio; Leander si ruppe un braccio; Nelson, invece, non riportò alcuna ferita.

SCHERMA.
Il torneo di Como rimandato.

Ci telefonano da Como, 14, ore 22:

Sabato, 20 corrente, si terrà a Gallarate il Campionato lombardo di scherma. Per tale coincidenza, il torneo che doveva aver luogo nella nostra città venne rimandato al mese di dicembre (7 e 8).

Un grave incendio.
Tre persone morte nelle fiamme.

Ci telegrafano da Venezia, 14, ore 22,35:

Un terribile incendio si sviluppava, per causa ignota, nella casa colonica appartenente alla famiglia di Luigi Ricchetto, situata in Comune Ceggia, e nella quale abitavano una ventina di persone. Causa la mancanza di pronti soccorsi, tutto fu distrutto. Perirono molti capi di bestiame e rimasero carbonizzati un uomo e due donne, che si trovavano nella casa e furono subito investiti dalle fiamme, così che non ebbero modo di salvarsi.

I danni finanziari sono rilevanti; i proprietari danneggiati non sono assicurati.

Un agente della Società per la Bonifica aggredito.

Ci telegrafano da Ferrara, 14, ore 20:

Fava Romolo, agente della Società delle Bonifiche, accompagnato da un colono, percorreva ieri, nelle prime ore della notte, su un biroccino la strada comunale Codigoro-Pomposa.

Aggrediti da tre malviventi armati, afferrarono il cavallo e si diedero a precipitosa fuga. Gli aggressori scaricarono i fucili, uccidendo il cavallo e ferendo gravemente alla spalla il colono, e al braccio e al fianco il Fava, dandosi poscia alla fuga.

Si dice che si tratti di vendetta. L'Autorità indaga.

Un vagone in fiamme.

Ci scrivono da Parma, 11:

Il treno in partenza alle ore 7,42 per Piacenza dovette essere fermato alla stazione di Alseno, perchè un vagone misto di 1.a e 2.a classe aveva preso fuoco. I viaggiatori, accortisi pel fumo nauseante, presi da panico, saltarono precipitosi, ed il vagone fu immediatamente staccato dal convoglio. Per fortuna non si ebbero disgrazie.

Sarebbe tempo che certe vecchie, orribili carcasse fossero sostituite da altre più solide e più decenti. La linea Bologna-Torino ha gli *omnibus* e gli *accelerati* in condizioni veramente vergognose; anche perchè, mancando di latrine, certi vagoni di terza classe diventano spesso altrettanti porcili.

Un giovanetto morto idrofobo.

Ci scrivono da Aosta, 14:

Giorni sono un cane danese, che si crede proveniente dalla Savoia, percorse in tutta la sua lunghezza l'alta valle d'Aosta, e nella sua corsa furibonda morsicò molte persone. Fra i morsicati da esso era il giovinetto Glarey Giuseppe, di Arvier. Egli si sentì poco dopo la morsicatura colto da malessere. Peggiorando il suo stato, egli fu portato all'Ospedale Mauriziano di questa città, ove i sanitari lo riconobbero affetto da idrofobia, ed in un grado talmente avanzato da rendere vana ogni cura. Il povero adolescente non tardò infatti a soccombere tra indescrivibili spasimi.

Si deplora altamente l'incuria dell'Autorità, la quale, essendo informata della gesta del cane arrabbiato, non provvide sollecitamente alla traduzione delle vittime all'Istituto rabbico di codesta città.

Come avvenne l'arresto della contessa Bonmartini

L'ipotesi d'una passione mostruosa.

(*Dispacci particolari alla Stampa*).

Bologna, 14, ore 18.

L'ARRESTO DELLA CONTESSA BONMARTINI.

Come viveva la famiglia Bonmartini.

Come vi potete immaginare, tutta Bologna in questo momento non parla che dell'arresto della Teodolinda Murri.

Coloro che l'avvicinarono la dipingono come una madre buona, premurosa dei figli e certo incapace di pensare il delitto per il quale stamattina è stata arrestata, e tanto meno di prepararne l'esecuzione. I più di coloro che la conoscono la credono anzi incapace di mancare alla fede coniugale.

Per parte mia vi posso aggiungere che questo punto fu oggetto di minuziose ricerche, di un attento esame, di lunghe discussioni da parte dei giudici istruttori.

Si andò naturalmente a rivangare nella vita passata in comune dei coniugi Bonmartini, e si potè, giorno per giorno, stabilire come essi erano vissuti, specialmente in questi ultimi tempi.

Rappacificatosi con la moglie, il conte Bonmartini, avendo i suoi bambini bisogno dei bagni di mare, decise di portarli al Lido di Venezia, ove prese in affitto per due mesi una capanna. Gli fu assegnato il N. 68 a destra; poi cercò una casa per alloggiare con la famiglia e scelse l'appartamento al secondo piano del palazzo Paolucci, a S. Tomà, N. 2879.

Il palazzo, ove al primo piano abita la proprietaria marchesa Paolucci, prospetta il Canal Grande.

Al 1.o luglio il Bonmartini andò infatti a Venezia assieme ai due bambini, ad un cameriere, alla cuoca ed alla bonne. Ogni mattina per tempo egli si recava al Lido assieme alla bonne ed ai bambini e si tratteneva molta parte della giornata sulla spiaggia, rincasando per il pranzo.

Ciò egli fece tutto il mese di luglio quasi ogni giorno, giacchè in quel mese solo pochi giorni, a più riprese, egli fu assente da Venezia per affari. Pareva non volesse mai abbandonare i suoi bambini, dei quali si mostrava amantissimo.

La sua signora venne a raggiungerlo a Venezia solo ai primi di agosto assieme ad una cameriera. La povera signora parve, a chi la vide, assai male di salute. Anche durante il secondo mese fu il padre che ebbe la cura di portare i bambini al Lido, giacchè la signora, forse anche in causa della malattia agli occhi che la travagliava, non usciva mai di casa di giorno.

Alla sera, molte volte durante quel mese, i coniugi Bonmartini uscirono in gondola assieme ai bambini, e rimanevano assenti un paio d'ore, dalle 9 alle 11.

Durante la loro permanenza a Venezia nulla fu notato di anormale fra i due coniugi, ad eccezione di una grande freddezza da parte della signora verso il marito.

Anche durante l'agosto il Bonmartini ebbe occasione di allontanarsi qualche giorno dalla famiglia.

Marito e moglie, dopo la cura dei bagni dei bambini, avevano fissato di recarsi in Istria, perchè la signora potesse continuare la cura agli occhi. Era inteso che essi sarebbero partiti da Venezia il sabato, 30 agosto, col treno delle ore 8,45.

Il mercoledì mattina il conte partì da Venezia diretto a Bologna, promettendo che sarebbe fatto ritorno al venerdì. Non fu più veduto: perchè proprio il venerdì mattina fu ucciso.

I PARTICOLARI DELL'ARRESTO DI TEODOLINDA MURRI.

L'arresto della Teodolinda Murri, vedova del conte Bonmartini, è avvenuto, come vi telegrafai, stamattina alle 7 e mezzo.

A quell'ora si presentarono alla palazzina [illegible] Stefano, a mano sinistra, il commissario-capo Castagnoli, il delegato Crisafulli e l'agente di pubblica sicurezza Dagostino.

Bussarono alla villa e corse ad aprire un domestico. Il Castagnoli, spiegando chi era, pregò il domestico di annunziarlo alla contessa Bonmartini.

Quando seppe dal domestico che essa era inferma e non lasciava il letto, il commissario-capo chiese del medico curante, prof. Silvagni. Introdotto subito presso di lui, gli spiegò lo scopo della sua visita.

Il Silvagni, impressionatissimo, salì al secondo piano, ove è l'appartamento della Bonmartini, per comunicarle la triste occorrenza.

In casa erano il padre, prof. Murri, e lo zio, avv. Riccardo.

Il povero padre fu preso da una straziante, indescrivibile disperazione. Per quanto prevedesse l'orribile caso, dicono i famigliari, una tenue speranza lo sorreggeva che l'arresto non sarebbe avvenuto. Anche il fratello Riccardo ebbe uno schianto terribile ed i famigliari ebbero un gran da fare a soccorrere i due disgraziati fratelli.

Intanto che si svolgeva la scena pietosissima, venivano dal dottor Silvagni introdotti nella camera della Teodolinda i funzionari. Essa, come vi dissi, era a letto: al suo capezzale sedeva la zia, signora Felicina Murri, consorte all'avvocato Riccardo.

Il commissario-capo Castagnoli le comunicò il mandato d'arresto. La Teodolinda dichiarò subito di essere tanto sofferente da non poter lasciare il suo letto. Anche il dottor Silvagni aggiunse che riteneva essere una imprudenza, per il suo stato di salute, il trasportarla alle carceri. Chiese quindi al Castagnoli se non fosse possibile lasciarla, per quanto in istato d'arresto, in casa sua.

Il Castagnoli allora dichiarò che, per non dubitando dell'asserzione del medico curante, era obbligato a far chiamare un medico militare, perchè così prescrive la legge quando si tratti di un ammalato colpito da mandato di cattura.

Rivolto poi alla signora Teodolinda, il funzionario aggiunse:

— Debbo avvertirla poi, che, nel caso che risulti che ella realmente non può lasciare il letto, io sarei costretto a restringerle la sua libertà, di guisa che ella si troverebbe qui peggio che nelle carceri. Io dovrei farle collocare nella camera due guardie di pubblica sicurezza. Ella, signora, non potrebbe prendere alcun cibo o bevanda senza il permesso delle guardie, che devono essere assicurate dal medico non contenere materie venefiche..... Insomma, ogni suo atto, ogni suo movimento sarà scrupolosamente osservato..... Per lei, signora, sarà un vero inferno! Io l'ho avvertita; faccia ora lei quanto le pare!

Dopo questa dichiarazione del funzionario la contessa fece chiedere al padre ciò che doveva fare. Il professore fece rispondere che si rimetteva completamente alla sua volontà. Allora la contessa Teodolinda, in apparenza calmissima, esclamò: « Ebbene, verrò con loro! »

Il commissario capo allora la pregò di alzarsi e di vestirsi, avvertendo che si sarebbe ritirato nella stanza vicina, purchè rimanesse nella camera della contessa il dottor Silvagni e che egli si assumesse la responsabilità di una rigorosa vigilanza..... Al che il medico, titubante, rivolto alla contessa, disse: « Debbo rimanere?..... »

E il commissario interrompendolo: « ..... noi che in caso che ella non voglia rimaner qui, sarei costretto a rimanervi io stesso! »

Allora la contessa, volgendosi prontamente al Silvagni: « Oh, no, dottore, rimanga lei! »

Il commissario Castagnoli si ritirò subito nella stanza attigua, ma lasciò l'uscio socchiuso. La vedova Bonmartini, scesa dal letto, fece, presente il dottor Silvagni, la sua toeletta.

Indossò un abito di gran lutto; si mise un cappello tutto di crespo nero, a cui attaccò un gran velo pure di crespo. Prese l'orologio d'oro e la catena, anzi, accorgendosi che l'orologio era scarico, lo caricò; quindi si avviò per discendere.

TRA PADRE E FIGLIA.

Mentre la Teodolinda stava per uscire dalla villa, chiese di vedere la sua famiglia. Ma dai parenti e dai famigliari si era pensato di risparmiare al veneraudo padre la scena dolorosa del distacco. La stessa Teodolinda, avvertita di ciò, acconsentiva a lasciar la casa senza salutare il genitore, e, appoggiandosi al braccio dello zio Riccardo e dei funzionari, scendeva le scale, quando si sentì sul pianerottolo un passo incerto, precipitoso. Era il povero padre, che a mala pena si reggeva in piedi!

Volendo veder un'ultima volta la figlia adorata, il professore si era precipitato fuor della stanza, verso di lei che scendeva. Le afferrò le mani, se la strinse al petto, baciandola e abbracciandola, senza dire una parola, come impazzito nello schianto inenarrabile del distacco senza speranza! Aveva le lagrime agli occhi e un forte singhiozzo alla gola da cui non poteva uscire una sola parola: le mani incerte accarezzavano la figliola, mentre un tremito continuo, angoscioso, gli scuoteva tutta la cadente persona. Lo stato del vecchio professore avrebbe destato la pietà di chiunque.

La Teodolinda apparve anch'essa alquanto impressionata, e questo fu l'unico momento, durante il suo triste calvario, in cui parve presa dalla commozione.

Davanti alla palazzina era ferma una vettura chiusa. La contessa Bonmartini espresse il desiderio di essere accompagnata dalla zia Felicina, ma le si fece notare che in vettura non c'era posto per essa, e la Teodolinda non insistè.

Nell'interno presero posto, con l'arrestata, l'avv. Riccardo Murri, il dottor Silvagni ed il commissario-capo Castagnoli.

Il delegato Crisafulli e la guardia Dagostino si sedettero a cassetta a fianco del cocchiere.

Teodolinda Murri, pallida come un cadavere, avvolta in crespi neri, si rannicchiò in fondo alla vettura, e, durante tutto il tragitto, non pronunziò una sola parola, non fece il più piccolo movimento che tradisse alcuna commozione dell'animo.

Dirimpetto alla villa si erano radunati parecchi curiosi, che non si allontanarono finchè non videro salire in vettura ed allontanarsi la vedova Bonmartini; altri curiosi stavano guardando la villa dalla strada laterale, tutta fiancheggiata d'alberi. Fu su questa strada che la contessa e i funzionari uscirono e montarono in vettura. Questa rientrò in città percorrendo la via Nazionale, la strada di Circonvallazione fra le mura di Santo Stefano e Castiglione, Porrera poi la via Castiglione, Dechiari, Monticelli, e alle ore 8 precise entrava nelle carceri di San Giovanni in Monte.

ALLE CARCERI DI SAN GIOVANNI.

La Murri, appena scesa di vettura, venne fatta entrare nella camera d'aspetto dei detenuti. Lo zio, avvocato Riccardo, allora la salutò abbracciandola e baciandola. Il dottore Silvagni chiese che le fosse data, in vista delle sue cattivissime condizioni di salute, una poltrona per riposarsi. Siccome però tale concessione dipende unicamente dal direttore del carcere, mentre lo si mandava a cercare la contessa dovette attendere in piedi.

Intanto i funzionari di polizia, compiute le formalità della consegna dell'arrestata, si ritirarono.

Il direttore delle carceri, cav. Salivetti, appena ebbe vista la Teodolinda, fece chiamare subito il medico delle carceri, che, visitata l'arrestata, ordinò una ricetta.

L'avv. Riccardo, prima di lasciare le carceri, aveva fatto domanda perchè alla Teodolinda fosse data una camera a pagamento.

Il desiderio della famiglia Murri sarà certamente esaudito.

PERCHE' LA TEODOLINDA FU ARRESTATA.

L'arresto della Teodolinda, come spiega il mandato spiccato contro di lei, è motivato da una supposta « correità di essa nell'omicidio del conte Bonmartini e nel furto commesso in casa di lui, per aver fornite le chiavi dell'appartamento del Bonmartini alla Bonetti, avvisandola dell'arrivo del Bonmartini stesso ».

Il giudice istruttore rilevò che un'intesa correva fra la Teodolinda e il fratello Tullio, e che essa nutriva un profondo odio contro il marito.

Con tutto ciò, uaendovi le gravi circostanze già assodate intorno ai varii attori di questo lugubre dramma, si può ormai ricostruire con molta verosimiglianza nelle sue fasi tutto il delitto.

L'istigatrice è trovata nella moglie Teodolinda; gli esecutori materiali in Tullio Murri e nel dottor Pio Naldi (il primo avrebbe tenuto fermo il Bonmartini e il secondo l'avrebbe ucciso); la complice è trovata nella sarta Bonetti.

Intorno al resto di sangue è tutto un cumulo di odii, di passioni, di morbosità incomfessabili.

VOCI GRAVISSIME.

Fra le tante voci che corrono, e che è impossibile raccogliere con qualche precisione, vi ha pure questa. Si dice che il male Bonmartini abbia abbandonato un villino che possedeva a San Lazzaro di Savena (un piccolo Comune poco distante da Bologna), e nel quale abitava con la moglie, temendo che lo si volesse avvelenare, giacchè ogni volta che beveva sentiva un forte bruciore allo stomaco.

Si dice inoltre che il conte, sempre a San Lazzaro, abbia scoperto che tra sua moglie e il fratello di lei si compievano cose scorrette.

Rivista Finanziaria

Il mercato monetario.

La domanda di danaro questa settimana fu abbastanza tranquilla, e si verificò, più che altro, in relazione ai pagamenti ordinari e alle realizzazioni, che, soprattutto nel mercato di Parigi, furono di qualche entità.

Così a Londra, a scopo di pagamento, si fecero molto rinnovazioni alle Banche, e quella d'Inghilterra operò larghi prestiti. Il mercato dello sconto fu più fermo, specialmente quando, in fine di settimana, si seppe che i Buoni del Tesoro erano stati dati ad una quota media di più che il 3 per cento. Si credeva che le tratte francesi avrebbero posto in grado il Tesoro di impiegare i Buoni a condizioni favorevoli, ma l'aumento del cambio su Parigi impedì ai banchieri francesi di mandar moneta a Londra per i loro investimenti. D'altra parte, in Lombard-Street si dimostrò poca disposizione a far larghi acquisti di Buoni sul cambio americano, che si moveva contro Londra.

Il tasso dei depositi oscillò intorno ad 1 1/2 per cento; quello dello sconto al 2 e il 2 1/2 per cento.

Il Tesoro emise Buoni per lst. 2 milioni, il cui ammontare fu composto di Buoni a 12 mesi di scadenza.

I conti della Banca d'Inghilterra dimostrano che, grazie al ritiro di biglietti dalla circolazione, la riserva è più alta di lst. 534,000 a lst. 26,147,000; la sua proporzione agli impegni correnti accresce quindi di 7/8 a 55 e 7/8 per cento.

A Parigi la domanda di danaro avvenne specialmente per impieghi di realizzazioni, che si rivolsero per lo più sui titoli pubblici esteri; il danaro però si mantenne sempre abbondante, facendo fronte senza varie di prezzo alle esigenze della domanda. Diminuirono invece le riserve metalliche delle Banche principali; così la riserva della Banca di Francia dimostra questa settimana una diminuzione di fr. 12,312,000 in oro e di fr. 5,651,000 in argento.

Rimase in piena tranquillità è invece il mercato del danaro a Berlino.

Il mercato dell'oro fu abbastanza calmo; gli acquisti maggiori furono fatti dalla Banca d'Inghilterra, che ne comprò per lst. 30,000 in verghe.

Il prezzo dell'argento si mantenne invariato a 24 d. per oncia; ma nelle ultime quotazioni cadde di 1/16 a 23 15/16 d.

Ed ecco il tasso delle monete:

	Tasso delle Banche	Mercato libero
Parigi	3 —	1 3/4
Berlino	3 —	2 —
Amsterdam	3 —	2 1/2
Bruxelles	3 —	2 1/8
Vienna	3 1/2	2 3/4
Pietroburgo	4 1/2	nom.
Madrid	4 —	4 —
Lisbona	5 1/2	5 —
Ginevra	3 1/2	2 3/4
Copenaghen	4 —	4 —
Stoccolma e Cristiania	4 1/2	4 —

I mercati finanziari esteri.

A Londra il mercato finanziario fu generalmente debole, ed anche i recenti aumenti sui titoli esteri subirono colle continue realizzazioni. E così le vendite del continente furono la causa principale di una diminuzione nelle azioni della Rio-Tinto e dei valori sud-africani; le vendite di questi ultimi furono causate dalle voci sfavorevoli riguardanti l'attitudine dei capi boeri.

Nei valori ferroviari vi furono operazioni attive per le azioni delle ferrovie americane, con tendenza però piuttosto irregolare. Il fatto più interessante che furono le compere fatte della Baltimore e Ohio, causate dalla proposta fatta dalla Compagnia agli azionisti di una emissione alla pari di dollari quaranta milioni di nuove azioni. In chiusura caddero quasi tutti i valori ferroviari americani degli Stati Uniti e del Canadà.

Così pure diminuirono i valori pubblici esteri e specialmente il 4 per cento brasiliano, lo spagnuolo e l'egiziano unificato. Anche la Rendita italiana chiuse più bassa di 1/8 a 102 e 1/4. Privo di vita l'intero mercato minerario.

Anche a Parigi la Borsa, dopo aver dimostrato minor energia durante l'intera settimana, chiuse più debole, realizzando sui valori esteri, e specialmente sui valori ferroviari. Anche le azioni industriali finirono in reazione, sotto la pressione delle vendite.

Le azioni delle miniere aurifere risentirono della debolezza del mercato di Londra, ma finirono a rialzarsi di qualche centesimo in chiusura. I valori bancari anche migliori persero parecchi punti per mancanza di transazioni.

Anche a Berlino la Borsa si mantenne quieta, con movimenti irregolari. Chiusero in aumento i valori argentini, seguendo i prezzi più alti ricevuti venerdì da Londra; diminuirono invece i titoli spagnuolo e turco. Discreto fu, invece, il mercato bancario, specialmente per le Banche tedesche, compreso quello di sconto.

La Rendita italiana, seguendo il movimento generale, decrebbe essa pure di 10 centesimi.

Il mercato italiano.

Le nostre Borse di questa settimana non sono punto favorevoli a quel movimento verso il rialzo che da un pezzo tutti pronosticano e per cui da varie settimane si va tutte le mattine in Borsa con le più rosee speranze. Donde provenga questa voluta fiacchezza non è facile dire; in ogni modo è un fatto reale che possiamo constatare riassumendo rapidamente le sorti dei nostri maggiori valori.

Fiacco fu l'andamento della nostra Rendita vecchia e nuova, che oscillò sui punti della scorsa settimana, per chiudere più debole a 103 45, malgrado che Parigi l'abbia rialzata di qualche centesimo. Il 3 1/2 per cento segnò 97 50, 97 40, e chiude a 97 30.

Le Obbligazioni ferroviarie, più che trattate, vennero sostenute; codeste conservarono sino in fin di settimana il corso di 340 75, e le Meridionali 338 50, con buon aumento sullo scorso sabato.

I valori bancari deboli tutti quanti; nominalmente la Banca d'Italia chiuse alquanto più debole; la Commerciale a 694 e poi a 693 50 segnò qualche contrattazione; meglio tenuto il Credito Italiano, che ottenne ripetutamente il prezzo di 525 e 520.

Totalmente neglette rimasero le Azioni Ferroviarie.

Nei valori industriali ulteriore ribasso ebbero e subiro la Rubattino, che fecero ripetutamente 408, mentre la Raffineria, al prezzo invariato della scorsa settimana, non diedero luogo ad affari.

Il Lanificio Rossi fu il più debole, chiudendo da mandato a 1437. Si è notato con interesse l'aumento delle Azioni del Cotonificio Cantoni, che fecero 530 e 535 50; il che pare voglia preludere ad una seria ripresa di questo titolo.

La Edison chiusero conservando il corso di 483. Le Terni arrestarono il loro corso ascendente, a fecero 1690, poi 1680 e finirono con 1688.

Deboli le Carburo di Roma, che però migliorarono in fine, segnando 705 e poi 704.

In complesso, malgrado le poco favorevoli disposizioni generali, nella settimana parecchi valori seppero resistere con vigore alla corrente pessimista, il che ci fa sperare meglio nell'avvenire.

Il cambio, come avevamo previsto nella scorsa settimana, è ritornato ad indebolire, segnando punti sempre più bassi; continui così, e fra un poi non l'economia nazionale comincerà a risentirne tutti i benefizi.

Ecco intanto il solito raffronto:

	Sabato 6	Sabato 13
Cambio	100 60	100 55
Rendita Italiana	103 65	103 235
Banca d'Italia	894 —	893 50
Ferrovie Meridionali	650 —	657 50
» Mediterranee	446 —	444 50

	Sabato 6	Sabato 13
Banca Commerciale	691 —	694 —
Credito Italiano	525 50	520 —
Banco Sconto	151 —	151 —

Parigi	6	8	9	10	11	12	13
3 0/0 perp. franc.	101,47	101,42	101,47	101,52	101,40	101,45	101,35
3 1/2 0/0	101,30	101,37	101,42	101,30	101,25	101,37	101,25
Italiano	102,—	102,75	102,72	103,—	102,80	102,90	102,85
Est. spagnuola	86,15	85,30	86,20	85,87	84,91	85,85	85,52
Russo	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—	86,—	86,70
Turco	30,37	30,12	30,37	30,40	30,35	30,30	30,35
Portogh.	31,50	31,30	31,57	31,35	31,30	31,10	31,20

Londra	6	8	9	10	11	12	13
Consolid. inglese	— —	93 3/4	93 3/4	93 3/4	— —	— —	93 9/16

Berlino	6	8	9	10	11	12	13
4 0/0 pruss.	102,80	102,90	102,20	102,10	102,10	—,—	102,50
Rend. it.	102,30	102,50	—,—	102,40	102,50	—,—	102,50
Obbl. ferr. ital. 3 0/0	—,—	68,75	68,80	—,—	68,70	—,—	—,—

Vienna	6	8	9	10	11	12	13
Rendita austr. oro	101,90	—,—	101,30	101,45	101,45	—,—	101,70
ungh. oro	99,45	—,—	99,15	99,15	99,30	—,—	99,25

Si insinua pure che la Teodolinda si trovi in stato interessante, benchè il rappacificamento col marito fosse solo *pro forma!*

L'impressione a Bologna.

L'impressione che recano le notizie che si propalano di ora in ora sulle fasi del lugubre dramma di via Mazzini, è, come potete immaginarvi, veramente enorme. I supplementi dei giornali locali, usciti stamane con le notizie dell'arresto di Teodolinda Murri, andarono a ruba fra infiniti commenti e fra le più strane ipotesi.

In qualsiasi crocchio e riunione non si parla che della Teodolinda, del Tullio Murri, del dottore Naldi e dei varii altri personaggi di questo inesplicabile dramma, che pare concepito dalla mente di un tragediografo antico.

Non ricordo che si abbia avuto qui a Bologna, così grande interessamento, così profonda e generale commozione, dall'epoca dell'ultima disastrosa guerra africana!

Teodolinda nega?

All'ultimo momento mi si assicura che la Teodolinda, la quale oggi è già stata interrogata dal giudice istruttore Stanzani (lo stesso che firmò il mandato di cattura), voglia negare tutte le circostanze che sono emerse contro di lei, anche il fatto di aver data alla Bonetti la chiave dell'appartamento del conte.

I figli dei Bonmartini.

I due figli del conte Bonmartini e della Teodolinda Murri si trovano ora a Zurigo. Essi ignorano ancora i dolorosi avvenimenti che si sono svolti a Bologna, in casa del loro nonno.

Il Tribunale dovrà decidere per essi sulla nomina di un tutore. Intanto i congiunti del conte Bonmartini hanno fatto domanda di occuparsi essi dell'educazione dei due poveri fanciulli, volendo ad ogni costo sottrarli alla famiglia Murri.

Il passato dell'arrestata.

La Teodolinda nacque a Fermo nel 1871, ove fece le scuole elementari. Qui ella frequentò il Ginnasio Guinizelli, ottenendo la licenza. I suoi condiscepoli la ricordano sempre riservata, schiva di compagnia ed abbastanza intelligente.

Ella è di media statura, esile, con lineamenti non troppo femminei, due occhi belli e l'aspetto sempre pensieroso. Sembrava che ella riflettesse continuamente. Per la città la si vedeva poche volte, e per lo più in carrozza. La signora apparteneva al Comitato delle patronesse per i bambini lattanti. Non accedeva nelle pratiche religiose. Per contro si ricorda che il marito era un fervente cattolico militante.

Le impressioni di un giornale bolognese.

Ci telegrafano da Bologna, 14, ore 22,30:

La *Gazzetta d'Emilia*, ora uscita, dice che generalmente i più si attendevano che la contessa Bonmartini, piuttosto che subire l'onta di un arresto, si sarebbe suicidata.

Lo stesso giornale aggiunge che il movente del delitto fu il furto, e che si trattò di un agguato, come di colui che sa che la vittima passerà per un dato sito con del denaro, e perciò attende, uccide e deruba. Il conte aveva con sè, a Venezia, fra il 26 ed il 27 agosto, circa 100,000 lire; come sa che la Bonetti potè saper questo? Come seppe che il conte sarebbe partito per Bologna?

Certo è che la Bonetti aveva di ciò avvertito il complice; senonchè il conte aveva depositato i denari a Padova. Gli assassini sicuramente contavano su un grosso peculio, ma dovettero forzatamente accontentarsi di poche centinaia di lire.

La villa Murri, anche dopo l'arresto della contessa, continua ad essere sorvegliata. Si assicura che nella villa non si operò alcuna perquisizione.

Il dottor Secchi dichiarò di non aver mai conosciuto il dottor Naldi. Questi al momento dell'arresto teneva un portafogli contenente più di mille lire. Denudato, non si riscontrò sul suo corpo alcuna ferita. Il Naldi continua ad essere agitatissimo. La Teodolinda occupa nell'infermeria la cella N. 28.

Gli interrogatorii.

Si assicura che la vedova fece fare una procura pei figli dal cav. Valvasori, intimo del defunto.

Pio Schinetti, interrogato dal giudice se specialmente conobbe che il Naldi avesse fatto le pratiche necessarie per ottenere un posto a bordo, rispose affermativamente. Inoltre lo Schinetti presentò una lettera del Naldi, nei quali si raccomandava insistentemente.

Domattina si procederà all'interrogatorio della vedova, che oggi non ebbe luogo. La contessa Bonmartini sarà interrogata dal giudice Stanzani e dal sostituto Carrara. Questi si riservò di interrogarla sulle lettere sequestrate, che costituiscono una vera campagna diffamatoria a carico del marito. Le lettere sono della vedova madre e del fratello.

Durante la giornata la Teodolinda Bonmartini non rivolse parola alcuna, nemmeno alla suora che l'assisteva.

L'Autorità avrebbe accertato la sparizione dal portafogli dell'ucciso d'una cambiale di 5000 lire, di cui l'accettante fu il Naldi e l'avallante Tullio Murri.

Le note lettere diffamatorie furono sequestrate a Cavarzere.

Domani verrà operata una perquisizione a Venezia, nell'abitazione della contessa. Si ritiene prossima la costituzione del Tullio al giudice istruttore. Il Naldi dichiarò che il Murri aveva un lungo, acuminato pugnale alla cintola.

Ciò che se ne dice per Bologna.

Nei pubblici ritrovi, ove si parla continuamente del delitto, si attribuisce la causale di questo al fatto che il conte, in seguito al furto del villino San Lazzaro, voleva denunziare sua moglie e il fratello. Tale intendimento il Bonmartini lo avrebbe manifestato ai suoi intimi amici, e la cosa sarebbe giunta all'orecchio degli interessati. Da ciò sarebbe venuta la soppressione, commessa per evitare lo scandalo. La scoperta risulterebbe anche da una lettera del conte trovata a Padova.

L'abbattimento del professor Murri.

Ci telegrafano da Bologna, 15, ore 9,15:

Il prof. Murri, sempre accasciato, parlando con alcuni intimi, manifestò l'intendimento, prima che si discuta il processo, di ritirarsi dall'insegnamento e dalla professione di clinico.

Il professore vorrebbe recarsi all'estero, lontano dai rumori, per sfogare il proprio intensissimo dolore.

La permanenza del Naldi a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 14, ore 23:

D'incarico dell'Autorità giudiziaria di Bologna, la Questura fece indagini intorno al breve soggiorno fatto dal dottor Naldi a Genova. Come è già noto, oltre ad essersi il Naldi recato varie volte al *Giornale del Popolo*, onde sollecitare Pio Schinetti, già suo condiscepolo al liceo ed all'Università, per una raccomandazione onde ottenere l'imbarco come medico a bordo, si recò pure alla Lega monarchica, chiedendo del professore Romanelli, per essere ammesso come socio.

Durante i dodici giorni della sua permanenza a Genova, il Naldi abitò una modesta stanza ammobigliata alla salita dei Pollaiuoli. Egli si dimostrava sempre tranquillo, e pranzava la sera alla *Trattoria Bolognese*, in via Fieschi, ove chiese il cambio di un biglietto da 1000 lire. Pare che la sua partenza per Bologna sia avvenuta venerdì, e sia stata motivata da un avviso, pervenutogli privatamente, che un mandato di comparizione era stato contro di lui spiccato dal giudice istruttore.

(Parecchi giornali tolgono di sana pianta i telegrammi che riceviamo da Bologna e li ripubblicano senza citare la fonte. Di ciò avvertiamo, essendo dolenti di essere costretti a tutelare i nostri diritti contro il poco scrupolo di certi colleghi).

Festa cinquantenaria della Società agricola operaia di Leynì.

Il piccolo paese di Leynì fu ieri tutto in festa per la ricorrenza del cinquantenario di fondazione della Società Operaia locale.

Al mattino vi fu ricevimento delle Società consorelle, distribuzione di rinfreschi, visita alle Autorità locali, sfilata del corteo pel paese. Nel programma era pure compreso un Concorso musicale delle Bande dei paesi limitrofi; ma questo non potè aver luogo per mancanza di tempo per organizzarlo completamente; per intanto diverse Musiche si recarono colà egualmente, contribuendo così a dare maggior contingente e maggior allegria alla festa.

Alle ore 12,30, sotto la cosidetta Ala del mercato, molto bene addobbata, ebbe luogo il banchetto, al quale presero parte circa cinquecento convitati, fra cui molti rappresentanti di Società dei paesi circonvicini di Torino con vessilli, che, disposti simmetricamente ai lati dell'ambiente, davano un bell'attestato di solidarietà con la Società festante.

Alla tavola d'onore sedevano l'on. Bertetti, deputato e consigliere provinciale di quel mandamento, il consigliere provinciale comm. Demichelis, il ff. di sindaco di Leynì cav. Miglietti, il signor Olivero, presidente della Società festante, il cav. Cervera, il venerando cav. Bonis, don Gioda, parroco di Leynì, i membri d'amministrazione della Società e della Commissione organizzatrice della festa, ed i presidenti e portabandiere delle consorelle.

Il pranzo, servito dal proprietario dell'*Albergo d'Europa* in Rivarolo, signor Iverone Antonio, non poteva riuscire migliore sotto tutti i rapporti, e l'albergatore si ebbe i complimenti perfino dalle notabilità sopradette.

Durante il simposio molte Musiche rallegrarono i convenuti, eseguendo scelti pezzi, evidentemente destinati pel Concorso.

Alle frutta l'araldo lesse un lunghissimo elenco delle adesioni; dopo di che ebbero luogo i discorsi.

Parlarono, applauditissimi, il presidente della Società Operaia locale, signor Olivero, il cav. geometra G. Miglietti, in rappresentanza e ff. di sindaco di Leynì, il comm. Demichelis, il prof. Vanetto, rappresentante della Scuola «Archimede» di Torino, Casti Cesare, della Società Operaia di Settimo, Ton, dell'Associazione Generale degli Operai di Torino, Bosetti, per la Società di Ciriè, Motizzo, per quella di Caorgnè, Bellezza, per quella di Caselle, Alesso, per quella di Grugliasco, Vallaro, per la M. S. di San Maurizio.

Chiuse infine la serie dei discorsi l'on. Bertetti, e, come i precedenti oratori, rallegrandosi della festa riuscitissima, fece augurii per la Società, brindando ai nostri Sovrani.

Terminato il banchetto, venne fatta la consegna del vessillo della Società festante al Municipio perchè lo conservi come cosa sacra. Tale vessillo venne donato ai fondatori della Società, fin dal 1852, dal generale Vittorio Ferrero, gloria leynicese, e del quale ora si trova un bellissimo busto sulla piazza innanzi al Municipio.

La festa, infine, si chiuse con un gran *festival* musicale, distribuzione dei premi di ricordo alle Società intervenute e sfilata del corteo per la partenza.

L'elezione di Avigliana.

Il ballottaggio fra Boselli e Bruno.

Ci telegrafano da Avigliana, 14, ore 20,30:

Ieri, come è noto, il Collegio di Avigliana era convocato per eleggere il deputato. Si presentarono candidati l'avv. Bruno e il professore Arnò, costituzionali, l'avv. Bracale, repubblicano, e il dott. Norlenghi, socialista.

Alcuni portavano l'on. Boselli, malgrado il suo rifiuto.

Diamo qui i risultati telegrafici di tutte le 29 sezioni:

Collegno. — Votanti 112; Boselli 2; Bruno 45; Norlenghi 37; Bracale 1; Arnò 25.
Piossasco. — Votanti 102: Boselli 8; Bruno 79; Norlenghi 4; Bracale 7; Arnò 3.
Rivoli. — Votanti 294: Boselli 134; Bruno 63; Norlenghi 65; Bracale 5; Arnò 34.
Coazze. — Votanti 130: Boselli 79; Bruno 21; Norlenghi 22; Bracale 4; Arnò 4.
Alpignano. — Votanti 134: Boselli 3; Bruno 27; Norlenghi 31; Bracale 2; Arnò 68.
Caselette. — Votanti 32: Boselli 3; Bruno 23; Bracale 2; Arnò 4.
Chiusa San Michele. — Votanti 95: Boselli 6; Bruno 67; Norlenghi 6; Bracale 3; Arnò 3.
Giaveno. — Votanti 1.a sezione 263: Boselli 218; Bruno 5; Norlenghi 26; Bracale 8; Arnò 1. — Votanti 2.a sezione 249: Boselli 201; Bruno 13; Norlenghi 24; Bracale 6; Arnò 1.
Sant'Ambrogio. — Votanti 137: Boselli 26; Bruno 27; Norlenghi 75; Bracale 2; Arnò 5.
Trana. — Votanti 157: Boselli 83; Bruno 20; Norlenghi 17; Arnò 25.
Val della Torre. — Votanti 81: Boselli 65; Bruno 7; Norlenghi 1; Bracale 3.
Valgioie. — Votanti 92: Boselli 72; Bruno 1; Norlenghi 11; Bracale 5; Arnò 2.
Villarbasse. — Votanti 67: Boselli 14; Bruno 24; Norlenghi 9; Arnò 15.
Grugliasco. — Votanti 97: Boselli 37; Bruno 18; Norlenghi 27; Bracale 4; Arnò 10.
Rosta. — Votanti 79: Boselli 16; Bruno 29; Norlenghi 1; Bracale 12; nulli 2.
Almese. — Votanti 100: Boselli 15; Bruno 69; Norlenghi 10; Bracale 2.
Rivera. — Votanti 109: Boselli 28; Bruno 60; Norlenghi 5; Arnò 6.
Villardora. — Boselli 3; Bruno 68; Arnò 2; Bracale 4; Norlenghi 22.
Rubiana. — Boselli 16; Bruno 88; Bracale 1; Norlenghi 14.
Bruino. — Boselli 71; Bruno 9; Arnò 9; Bracale 3; Norlenghi 4.
Buttigliera. — Boselli 51; Bruno 26; Arnò 42; Bracale 4; Norlenghi 80.
Avigliana. — Boselli 42; Bruno 44; Arnò 56; Bracale 47; Norlenghi 47.

Risultato definitivo dell'elezione: Inscritti 4706; votanti 3100. Boselli 1155; Bruno 875; Norlenghi 534; Bracale 160; Arnò 340.

Ballottaggio fra Boselli e Bruno.

Di questo risultato ci compiacciamo vivamente: troppe volte è stato affermato che nel Collegio di Avigliana non poteva riuscire che un candidato locale. E si sa da tutti cosa significhi questa espressione. Invece la maggioranza degli elettori ha dimostrato chiaramente che non dimentica le splendide tradizioni del Collegio, e si è voluta affermare sul nome dell'on. Boselli, quantunque questi avesse dichiarato di non poter accettare la candidatura. Speriamo però che, di fronte a questa spontanea e cordiale dimostrazione di simpatia, l'on. Boselli vorrà recedere dalla sua determinazione, e, onde la sua elezione non sia nulla, vorrà mandare al presidente della Camera le dimissioni da deputato di Savona.

La sua elezione non può essere dubbia: egli ha già riportato 280 voti in più del suo avversario, avv. Bruno; nessun dubbio che tutti i voti dati al prof. Arnò (340) si riverseranno sul suo nome; forse anche i 160 che votarono pel Bracale, almeno in grande parte, faranno altrettanto; alcuni voteranno per l'on. Boselli quando sappiano che accetta.

E' notevole inoltre in questa elezione il numeroso concorso alle urne di elettori: in nessuna elezione mai votò una percentuale così alta; nelle ultime elezioni votarono 1745 nel 1897, 2902 nel 1900.

E' molto commentato il fatto che i socialisti non solo non hanno fatto progresso, ma sono in regresso di qualche voto. Il dottor Norlenghi, loro candidato, ottenne nelle elezioni del 1900 voti 542; oggi ne ottenne 534. Anche qui è manifesta l'opera intelligente dell'Unione Monarchica Liberale, la quale, se allargherà sempre più la sua sfera e la sua intensità d'azione, è destinata a raccoglievi molte vittorie.

La I' Esposizione Internazionale D'ARTE DECORATIVA MODERNA

Le entrate del giorno 14 settembre.

Entrate a pagamento 7284; azionisti 2065; espositori 1365. Totale 11,714.
Entrate serali: a pagamento 562; azionisti 873. Totale 1435.

***

I membri stranieri del Giurì dell'Esposizione hanno offerto ieri un banchetto alla Commissione generale.

Nella sala dell'*Hôtel d'Europe*, in cui il pranzo ebbe luogo, si udirono troppe cortesi parole rivolte al nostro paese, perchè noi non vogliamo fissarne la memoria.

Albert Besnard, l'illustre pittore parigino, ha, quale presidente del Giurì, ringraziato la Commissione generale e la città per le oneste accoglienze che egli e i colleghi suoi vi ritrovarono. E al suo discorso, tutto improntato a squisita cortesia, seguirono altri del senatore Sambuy, dell'onorevole Villa, presidente dell'Esposizione, e parole delicatamente riconoscenti e bene augurali del cav. De Radisics, commissario per l'Ungheria, e d'altri.

Fierens-Gevaert, il chiaro letterato parigino e l'acutissimo critico d'arte, ha per ultimo pronunciato un discorso caldo d'affetto e d'ammirazione per l'Italia.

«Ella è come una colonna slanciata e leggera che sorregge l'Europa e piuttosto è un vaso d'elezione in cui tutti i paesi europei attingono le loro radici intellettuali e artistiche.

«Durante un secolo, il XIX, ella ci apparve come una statua incomparabile che noi abbiamo posta su di un altare, che abbiamo circondato di tutta l'adorazione e che ha ispirati i gridi sublimi di ammirazione di Goethe, Byron e Chateaubriand. Ma un miracolo più grande ancora si doveva operare. La statua s'è rianimata. Ella è discesa fra noi. Ella è vivente e partecipa con ardore ammirabile ai lavori degli uomini. E l'arte corona novamente questa splendida Rinascenza. L'Italia si ripone alla nostra testa, poichè ella ha presa l'iniziativa della prima Esposizione d'Arte decorativa moderna.»

«E per questo io ascrivo a gran titolo d'onore per voi, o torinesi, d'esser stati i più arditi fra gli italiani d'oggi.»

Noi vogliamo che agli ospiti che lavorarono con noi al trionfo di un ideale d'arte e che tanto affetto portano nel cuore pel nostro paese, si esprima qui la riconoscenza d'ognuno.

Arti e Scienze

La «Bohème» al Vittorio Emanuele. — Con la *Bohème* di Puccini si riapre questa sera il popolare teatro di via Rossini.

Interpreti dello spartito pucciniano saranno: Rodolfo, poeta (*De Neri Ferdinando*); Marcello, pittore (*Porris Taurino*); Schaunard, musicista (*Caminada Antonio*); Collina, filosofo (*Fabro Ferdinando*); Mimì (*Giacchetti Rina*); Musetta (*Tardia Margherita*); Benoit, padrone di casa, e Alcindoro, consigliere di Stato (*Borelli Ettore*); Parpignol (*Agudio Andrea*); Sergente dei doganieri (*Bracchi Giuseppe*).

Maestro concertatore e direttore d'orchestra Carmelo Preite.

I nostri migliori auguri.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il N. 1120.

La festa delle canzoni.

E' stato ieri che la festa ha avuto, dirò così, la sua vera consacrazione, poichè laggiù al Valentino, presso le calme acque del Po, essa ebbe il battesimo di festa torinese.

Gaia e gioconda, essa è, fra tutte le feste di rioni che quest'anno Torino ha celebrato, quella che è suscitata da un soggetto d'arte; essa ha su tutte le altre sue simili la forza irresistibile e vittoriosa del ritmo; e, quetate le grida, e svanito per sempre il ricordo di questo giorno, essa lascia dietro a sè qualcosa di nuovo e di gentile, fiorito in virtù sua e destinato a vivere sulla bocca del popolo e nel tremolo dei mandolini: la canzone.

La formazione del corteo.

Piazza Statuto era oggi animatissima, quando dal recinto della grotta il primo carro del corteo uscì in un trionfo di sole e di suoni.

Un amplissimo cerchio dorato, su cui nastri e veli vessilli si intrecciano in un bell'insieme decorativo, caratterizza il carro del Circolo di Porta Susa, su cui, dinanzi ad una minuscola riproduzione della Val di Susa, stanno belle fanciulle nei caratteristici abiti delle *susine* e alcuni signori nel tradizionale abito azzurro, dai calzoni corti ed i capelli raccolti nel breve codino sotto il cappello a tese.

Seguono Musiche e carrozze con gli esecutori delle canzoni; il carro popolare *Porta Susa as desvia*; altre carrozze di cantori; un carro di stoffa verdina e rossa, *Borgo San Secondo*, da cui alcuni giovani gettano inviti alla loro prossima festa; poi il carrozzone in gran numero; un carro che figura la porta di un'osteria di *Gerlanat*, e finalmente un bellissimo carro figurante una enorme conchiglia, sorgente dal mare, fra scogli e coppi di corallo.

Sul dinanzi fra mezzo a due putti dorati, siede una bellissima fanciulla in chiare vesti, trapunte d'oro e di viola; e nei capelli due grandi fiori esotici pongono un leggiadro richiamo di grazia e fan pensare a qualche mademigella Orientale, e qualche delizioso *musmè*.

Chiudevano il corteo alcune carrozze, coi membri del Comitato e della Giuria e la Musica *Umberto I*.

Il passaggio del corteo ha richiamato persone su tutto il percorso, lunghissimo, talchè qualche volta, come in piazza Statuto, in via Garibaldi, presso via San Francesco da Paola, all'angolo di corso Vittorio Emanuele, procedeva fra una vera folla.

All'Esposizione.

Il corteo giunge in orario all'Esposizione.

Di fronte all'ingresso principale, dietro al monumento al Duca d'Aosta, era stato costruito un palco per la Giuria, teso di stoffe celesti e grigie. Uno steccato provvisorio tratteneva la folla degli intervenuti e lascia libero uno spazio destinato agli esecutori; ai lati del palco è tutta una folla di signore in chiare vesti estive — forse l'ultima che vedremo — e di invitati, curiosi di questo novissimo esperimento canzonettistico. Nel palco, oltre alla Giuria — composta dei signori avv. Berta, avv. Ferrettini, avvocato Cagno, conte Cerri, avv. Malvano, N. Canti ed avv. L. Alberto Villanis, — prendono posto l'on. Villa, presidente del Comitato dell'Esposizione, il conte Di Sambuy, Duscontel ed altri.

Le canzoni.

Le canzoni sono venticinque; impossibile, in un fugace cenno di cronaca, anche solo il ricordarle.

Sembrano ottenere i più calorosi suffragi specialmente *La Verdurera 'd Porta Palass*, *La Sanità*, *La Serenada*, cantata con molta dolcezza dal tenore Ferrero, *'L Giardin*, *La Verdurera*, cantata con molta arte da alcune canzonettiste; e più di un coro d'intonazione schiettamente popolare e piemontese che eseguirono le belle voci dell'Associazione degli operai; *Turin ch'as lamenta*, in special modo, e *Bela Turin* ci sembrano le più caratteristiche produzioni di questo Concorso.

Le canzoni premiate.

Terminata l'esecuzione delle canzonette, la Giuria fa conoscere il proprio verdetto.

Il primo premio, di 500 lire, non viene assegnato; ma vengono date 300 lire alla canzonetta *La Verdurera 'd Porta Palass*, e si propone l'assegnazione di due nuovi premi di 100 lire per altre canzoni.

Le L. 200 che componevano il 2.o premio le ottiene la *Sanità*; il 3.o premio, di L. 100, viene dato alla *Verdurera*, ed il 4.o e il 5.o, di L. 50, rispettivamente alle canzonette *'L Giardin* e *A mia bruda*.

La Giuria assegna inoltre due premi speciali di L. 100 ciascuno alla *Serenada*, per i suoi pregi musicali, ed al coro *Turin ch'as lamenta*, per la trovata satirica ed il tentativo di ravvicinarsi alle bizzarre nostre improvvisazioni musicali.

Dopo la premiazione delle canzonette la Giuria proclama che il 1.o premio stabilito pei carri meglio addobbati viene assegnato a quello rappresentante *Una conchiglia*, ed il secondo al carro figurante la *Tapìa d'osteria 'd Gerlanat*.

Dopo di che il pubblico sfolla lentamente dal recinto ed il corteo si ricompone per tornare in piazza Statuto.

***

La sera grande animazione in piazza Statuto attorno ai banchi della fiera.

Nelle sale del Circolo Porta Susa e Borgo San Donato si ballò animatamente fino a tardi.

Il programma d'oggi.

Alle 17,30 il corteo dei carri e degli esecutori delle canzonette, partendo dalla Grotta di piazza Statuto, percorrerà il borgo San Donato.

Ecco l'itinerario che verrà seguito: Corso Beccaria, via Santa Chiara, corso Principe Oddone, via San Donato, via Saccarelli, corso Principe d'Aosta, via Duchessa Jolanda, corso Principe Oddone.

La Banda municipale darà concerto dalle 15 alle 17 nel recinto della Grotta.

***

Alla sera illuminazione fantastica di piazza Statuto, del corso e della piazza San Martino, per la chiusura della festa.

La relazione della Giuria nel concorso delle canzonette.

Nell'aggiudicazione dei premi, la Giuria si attenne strettamente alle norme regolatrici del concorso bandito; e poichè in esso si dichiarava che «le canzonette dovevano rivestire carattere schiettamente piemontese e popolare», così a questo elemento diede la precedenza.

Ora nessuna fra le composizioni eseguite raggiunge pienamente lo scopo indicato. Manca in tutte quella schietta e rude ed originale semplicità da cui i canti del popolo nostro sono caratterizzati; i ritmi da «caffè-chantant» abbondano: nella maggior parte, infine, grava quell'«aria di famiglia» che, quand'anche non giunga al vero e palese plagio, basta tuttavia per togliere il maggior merito alla canzonetta: quello della spontanea ed affascinante individualità.

In cambio alcuni piccoli e rari saggi offrono pregi reali d'invenzione o di fattura; e questi elementi, se per un lato non rispondono alle precise esigenze della canzonetta popolare piemontese, per l'altro meritano un qualche incoraggiamento, quale antidoto contro la volgarità e la miseria generale.

Per queste considerazioni, la Giuria non ha potuto concedere ad alcuno dei concorrenti l'intero premio di L. 500, la cui aggiudicazione spettava a chi avesse raggiunto per intero lo scopo del concorso bandito. In cambio ha deciso di scindere tale somma in tre parti: premiando con L. 300 la migliore fra le canzonette popolari presentate, cioè quella che meno di ogni altra rimanga lontana dall'ideale vagheggiato, e costituendo con le rimanenti lire 200 due premi speciali, intesi a compensare sia la bontà e l'eleganza musicale, sia la genialità della trovata in altri lavori.

Dopo ciò, ecco quali risultano le proposte di premiazione in entrambe le categorie:

Premi regolari di concorso.

1.o (L. 300): *La verdurera d' Porta Palass* (N. 6 d'iscrizione).
2.o (L. 200): *La Sanità* (N. 5 d'iscrizione).
3.o (L. 100): *La Verdurera* (N. 18 d'iscrizione).
4.o (L. 50): *'L Giardin* (N. 9 d'iscrizione).
5.o (L. 50): *A mia bruda* (N. 7 d'iscrizione).

Premi speciali proposti dalla Giuria.

L. 100: *Serenada* (N. 19), per i pregi musicali del lavoro.
L. 100: *Turin ch'as lamenta* (N. 14), per la trovata satirica ed il tentativo di avvicinarsi alle bizzarre nostre improvvisazioni popolari.

Augusto Berta — Natale Canti — G. B. Cagno — G. Cerri — T. Ferrettini — Avv. Malvano — L. A. Villanis, relatori.

Per la soverchia abbondanza di materia siamo costretti a sospendere per oggi la pubblicazione del romanzo *Il Segreto del pazzo*, di cui daremo la continuazione domani.

La gesta degli «ignoti». — Una rissa in piazza Solferino. — Stanane, alle ore 3, una pattuglia di guardie municipali in bicicletta, perlustrando piazza Solferino, trovò presso l'angolo di via Alfieri un individuo steso al suolo e ferito al capo. Costui era l'epilogo di una violenta rissa che a più riprese s'era ingaggiata, dalle 2,30 alle 3, fra una comitiva di barabba e che s'era trascinata innanzi a grida, minacce, sarcasmi e violenti colpi nelle imposte dei negozi, sinchè un improvviso silenzio non era sopravvenuto ad indicare che qualcuno ne aveva lacerato più energicamente degli altri.

Le guardie, dopo di aver medicato provvisoriamente il ferito, lo adagiarono in una vettura e lo condussero al San Giovanni. Quivi si seppe ch'egli si chiama Carlo Garia, che ha 42 anni e che, merciaio ambulante di professione, non ha dimora fissa; per questo egli venne trattenuto all'ospedale, per quanto la ferita non fosse grave.

Al funzionario che l'interrogava egli dichiarò di essere stato conciato a quel modo da una comitiva di giovinastri a lui sconosciuti. Resta a sapere se l'Autorità si appagherà di codesta comoda qualifica di «ignoti», o non vorrà fare di essi più intima conoscenza.

Prepotenza barabbesca e ferimento. — Poco dopo le ore 24 della scorsa notte una pattuglia di guardie municipali in bicicletta incontrò, all'angolo del corso San Maurizio e via Vanchiglia una comitiva di giovinastri avvinazzati che erano venuti a rissa. Le guardie si interposero, e, sedata la zuffa, mandarono i giovinastri per opposte direzioni. Uno dei barabba, però, giunto all'angolo di via Artisti, incontrò un povero vecchio che si dirigeva a casa. Senza motivo alcuno e senza neanche proferire parola, per puro spirito di malvagità barabbesca, gli fu addosso e lo colpì replicatamente al capo con una lima; indi, vistolo cadere, grondante sangue, si diede a precipitosa fuga.

Le guardie, che fortunatamente avevano visto l'atto brutale, inseguirono il barabba e lo raggiunsero proprio mentre stava per entrare nella casa ove abita, in via Santa Giulia, 22. Il manigoldo, visto ormai a mal partito, si pose col dorso al muro, e, brandendo la lima, minacciava di uccidere chiunque lo avvicinasse. Naturalmente gli agenti non si lasciarono intimorire; gli furono tosto addosso, lo disarmarono, e con molti sforzi riuscirono finalmente a condurlo alla Questura.

Ivi si qualificò per Girardi Cesare, d'anni 22, tornitore, da Genova.

Intanto il povero vecchio, ferito, che è certo Pagliano Giuseppe, d'anni 66, venne accompagnato in vettura pubblica al San Giovanni, dove gli riscontrarono e medicarono due ferite al capo, guaribili in una decina di giorni; dopo di che, sempre dalle medesime guardie venne condotto a casa sua, corso Regina Margherita, 46.

Una ragazza dileguatasi o scomparsa. — La ragazza Sanguinetti Annetta, di anni 17, lavorante in un cotonificio della nostra città ed abitante coi propri genitori in via Cottolengo, N. 66, fin dal giorno 9 corrente, uscita di casa per recarsi al lavoro, più non vi fece ritorno.

Il desolato padre fece ogni indagine per rintracciarla, ma inutilmente; e, siccome, a detta di lui, è una buona ragazza, non può capacitarsi di tale sua fuggita di casa.

La scomparsa è di bassa statura, capelli castani chiari; veste di cotone, a quadretti bianchi e bleu. Chi ne sapesse dare notizia farebbe opera veramente caritatevole informarne la famiglia.

STATO CIVILE DI TORINO.

14 settembre 1902.

NASCITE: 35, cioè maschi 13, femmine 22.

MATRIMONI: Arpino Giuseppe con Tosio Ermelinda — Brizio Francesco con Baroja Caterina — Formica Giovanni con Chiora Maria — Gamba Enrico con Gastaldi Carolina — Gamba Secondo con Musso Teresa — Perono Giacomo con Gravero Margherita — Scaglione Giuseppe con Cresta Maria — Crovesi Giovanni con Gambino Angela.

MORTI: Viarin Maria Giacinta nata Masoero, d'anni 30, di Torino, sarta, via Orvano, 76. Scarabelli Angiolina moglie Ansino, id. 55, di Cavour, casalinga, via San Francesco da Paola, 33. Giardino Caterina, id. 15, di Torino, lavandaia, valle Kartmann, 256. Santi Caterina, id. 15, di Torino, tessitrice. Rocco Maria nata Franchino, id. 24, di Gassino, casalinga. Caret Treilvia, id. 33, di Varsalo, religiosa. Arduino Guglielmo, id. 48, di Villanova d'Asti. Prione Francesco, id. 87, di Camagna, calzolaio. Pomo Lorenzo Pietro, id. 77, di Pondarano, muratore. Gallina Gaspare, id. 60, di Chieri, ortolano.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

Il Congresso di ginecologia.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 10:

Il numero degli aderenti al Congresso di ginecologia supera i seicento e appartengono ad ogni parte del mondo. Coi primi treni di stamane ne giunsero un'altra trentina, di cui alcuni stranieri. Vi sono pure numerose signore.

Le adiacenze del Campidoglio, ove alle ore dieci vi sarà la seduta inaugurale, sono già molto animate. Lo scalone ed il salone del Comune sono riccamente addobbati con arbusti e drappi.

Una autodifesa degli zuccherifici a San Bonifacio.

Il direttore degli zuccherifici di San Bonifacio ci telegrafa:

«La contravvenzione annunciata contro questi zuccherifici si basa sopra induzioni, non essendosi constatato alcun fatto positivo; tanto è vero che le fabbriche marciano regolarmente.

«Favorite smentire qualsiasi altra versione. Abbiamo iniziato delle proteste per danni al Ministero delle finanze.»

Il malandrinaggio in Sicilia.

Ci telegrafano da Catania, 15, ore 8,30:

In territorio di Aderno sei malfattori armati sequestrarono, il giorno 11, in contrada Mucarola, il ventitreenne commerciante Meli Giuseppe. Il sequestrato venne condotto in un'angusta grotta. Dopo trattative colla famiglia, il giovanotto venne liberato, dietro un compenso di L. 875. La famiglia aveva taciuto del sequestro, temendo la vendetta dei malfattori.

L'Autorità indaga attivamente alla scoperta degli autori. Vennero già arrestati i fratelli Bonanno, di cui uno fu riconosciuto dal sequestrato.

Il Papa e l'agitazione cattolica di Francia

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 6,20:

In seguito agli avvenimenti di Brettagna, il *Matin* mandò a Roma un suo redattore, il signor Mathon, per chiedere un colloquio al Papa. Il Pontefice fece rispondere al giornalista che volentieri glielo avrebbe concesso, purchè egli si fosse astenuto dal pubblicarne il resoconto. Naturalmente ciò non garbava punto al Mathon, il quale si fece allora ad intercedere presso il cardinale Rampolla, per mezzo di De Navenne, ministro plenipotenziario di Francia, che è in buonissimi rapporti colla Santa Sede. Rampolla allora rispose al ministro con una lettera, da cui stralcio i punti principali:

«Da parecchi mesi il Santo Padre prese l'assoluta risoluzione, ed anche ne diede ordine, di conservare il più grande riserbo e di non pronunciare parola alcuna che si possa interpretare pro o contro la politica francese ed infine servire d'oggetto a polemiche. Sua Santità ha dovuto, per l'applicazione di questo principio, contrariamente ad un uso che data da tempo immemorabile, rifiutare di udir gli indirizzi di pellegrini francesi ed astenersi dal pronunciare allocuzione alcuna; egli ha declinato ugualmente le visite dei giornalisti di parecchi paesi, e specialmente quella di un giornalista francese cattolico, che era pure interprete devoto della Santa Sede.

«L'eccezione che voi mi domandate susciterebbe certamente nuove polemiche in Francia, sopratutto per parte della stampa cattolica refrattaria, la quale avrebbe voluto trascinare la sede apostolica dietro ad essa. La politica prudente di Sua Santità, che vostra eccellenza fu la prima ad approvare, necessita tale sacrificio. Fu quindi deciso che il Santo Padre non direbbe nulla; la saggezza esige che egli nulla dica ad alcuno, nè faccia alcuna cosa che possa dar origine a commenti inopportuni.»

Così dice la lettera di Rampolla; disgraziatamente però essa non ha interamente sortito l'esito che il cardinale sperava, in quanto che Mathon commentandola, dice: «Questa lettera non è una confessione di debolezza, è una sconfessione dell'agitazione brettone. Ora è evidente che la Santa Sede se avesse voluto sconfessarla lo avrebbe fatto; invece volle tacere, per non entrar in alcun modo nella questione.»

Tra Spagna e Vaticano.

Madrid, 15 (*Stefani*). — Il *Correo*, organo ufficioso, smentisce che il Governo abbia inviato la risposta alla Nota del Vaticano. Il ministro degli esteri non ha ancora terminato la redazione di questo documento.

In un discorso pronunciato a Malaga, Silvela ha attaccato vivamente il Governo per l'orientazione data ai suoi negoziati col Vaticano. «Se i negoziati con Roma — disse — reclamano una grande riserva, si devono nondimeno esigere dal Governo dichiarazioni precise.» Silvela disse essere urgente la riconvocazione delle Camere.

Il soggiorno del Duca degli Abruzzi a Barcellona.

Ci telegrafano da Barcellona, 15, ore 8,30:

Il Duca degli Abruzzi assistette iersera allo spettacolo al teatro, ove agisce una Compagnia drammatica italiana. Il teatro era adorno di bandiere italiane e spagnuole. Il pubblico accolse entusiasticamente il Duca. Questi assistette oggi alla *corrida* dei tori, accolto con calorose ovazioni dal pubblico, a testa scoperta. Gli applausi durarono dieci minuti. Il Duca fece alcuni regali ai *matadores*, che gli dedicarono la morte dei tori.

La festa di iersera fu splendida. Il Duca degli Abruzzi assistette al banchetto offerto dal Municipio. Pronunciò un discorso, in cui attribuì alla memoria di suo padre tutti gli onori resigli.

I generali boeri.

Ci telegrafano da Londra, 15, ore 8,15:

Il *Daily Telegraph* riceve da Bruxelles che Kuyper, primo ministro dell'Olanda, cercò più volte in nome del Governo olandese di ottenere che i generali Botha, Delarey e Dewet moderassero il contegno del partito irreconciliabile e sopratutto i violenti attacchi della stampa boerista contro l'Inghilterra. E' probabile che prima di partire per il loro viaggio attraverso l'Europa i generali pubblichino una dichiarazione in questo senso.

Il «trust» atlantico.

Un regolamento pei «trusts».

Ci telegrafano da Londra, 15, ore 8,10:

Lo *Standard* annunzia che una conferenza fra i direttori delle linee di navigazione dell'Europa al Sud-America, avrà luogo dal 16 al 20 ad Ostenda, per esaminare l'organizzazione di un nuovo *trust* atlantico.

Un dispaccio da Washington al *Morning Post* dice che un alto funzionario di finanza propone che i *trusts* siano sottoposti al regolamento delle Banche nazionali e che i loro libri siano presentati periodicamente al controllo di un ispettore del Governo, come fanno tutte le Banche americane. Questa proposta è appoggiata dai più eminenti giureconsulti.

La candidatura di Roosevelt.

Ci telegrafano da Londra, 15, ore 8,10:

E' noto come il senatore Platt, capo del partito repubblicano dello Stato di New York, abbia dichiarato in questi ultimi tempi che il Congresso repubblicano di New York, il quale deve radunarsi nella prossima settimana per discutere l'appoggio da darsi al Governo del presidente Roosevelt, non sarebbe più disposto a sostenere la candidatura di Roosevelt alla presidenza del 1904. Ma poco dopo Platt si vede costretto a ritrattare le sue dichiarazioni, in causa del malcontento che il suo contegno provocò fra i repubblicani. Platt allora convocò in adunanza i principali organizzatori del partito, ed in questa conferenza fu deciso che il Congresso di Stato appoggerebbe appunto la candidatura Roosevelt per il 1904. Fino ad ora già undici Stati dell'unione hanno preso il partito di appoggiare definitivamente tale candidatura. E' appena necessario fare osservare che tale decisione è significantissima; infatti, a meno di avvenimenti imprevisti, che cagionassero rivolgimenti nei sentimenti della popolazione, Roosevelt continuerà ad adempiere, per sei anni ancora, la funzione di presidente degli Stati Uniti.

Il nuovo messia di Clapham.

Ci telegrafano da Londra, 15, ore 8,15:

Parecchi giornali pubblicano il resoconto di incidenti accaduti ieri alla chiesa dell'Arca dell'Alleanza a Clapham, luogo di riunione degli Achanemoniti, sotto il cui pastore, il reverendo Picodd, dichiara di essere Cristo.

Il *Morning Leader*, che fu il primo ad attirare l'attenzione del pubblico su questa faccenda e che se ne occupò in modo speciale, annuncia che ieri il servizio religioso doveva incominciare alle ore 10, ma che molto prima di quell'ora una folla immensa era radunata intorno alla chiesa. Tutti volevano vedere Picodd, ed un forte parapiglia si produsse al momento del suo arrivo. Gli agenti, poco numerosi, furono incapaci ad impedire i disordini; parecchie persone furono malmenate e frattanto i colpi di bastone e di ombrello piovevano fitti.

Nella chiesa non v'erano che quattrocento posti, ma duecento di cui già erano stati occupati dagli Achanemoniti. Quindi solo una piccola parte della folla potè entrare nel tempio; il resto dovette attendere di fuori la fine del servizio per poter vedere il presunto Cristo. All'uscita si ebbe ancora qualche tafferuglio, ma Picodd fu circondato da numerosi agenti, i quali lo liberarono da questi energumeni, accompagnandolo sino al suo domicilio.

Le dichiarazioni di Picodd, affermanti di essere Cristo, cagionano vive emozioni; in molti circoli religiosi ed anche parecchi ministri anglicani e dissidenti trattano tale questione dal pergamo, domandandosi nelle loro conferenze «se Cristo è veramente arrivato».

Una nuova Compagnia ferroviaria nord-americana.

Ci telegrafano da New York, 15, ore 6,30:

Il *Cleveland Leader* dice che si sta costituendo una Società fra Vanderbilt e la Compagnia delle ferrovie di Pensilvania con un capitale di due miliardi. La nuova Compagnia avrà 20.000 miglia di ferrovie. Essa farà il traffico sul vasto territorio dell'Atlantico a Chicago e dal Canadà a Potomack.

Ciò che narrano alcuni reduci dalle Antille.

Bordeaux, 15 (*Stefani*). — Il piroscafo *Canada*, proveniente dalle Antille, è giunto con 104 passeggeri. Questi assistettero all'ultima eruzione della Martinica e dichiarano che fu più violenta della prima. L'acqua si avanzò di cinquanta metri sulla terra. La vita commerciale è sospesa. Gli abitanti temono di essere asfissiati.

Manifesti rivoluzionari russi.

Ci telegrafano da Londra, 15, ore 8,23:

Il *Daily Mail* riceve da Varsavia che la Polizia russa ha sequestrato parecchi manifesti rivoluzionari, invitanti alla rivolta. Si fecero numerosi arresti.

Un gendarme che spara sui passanti.

Malaga, 15 (*Stefani*). — Un gendarme impazzito percorse le strade sparando il fucile contro le persone incontrate. Nove passanti furono colpiti. Tre soccombettero. I gendarmi dovettero finalmente ucciderlo. Un dispaccio inviato ad un giornale, dice che gli uccisi dal pazzo furono sette ed i feriti cinque.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE, ore 21: *La Bohème*, opera. — L. 2.
CARIGNANO, ore 21: Rappresentazioni straordinarie del trasformista Fregoli e della domatrice 49 elefanti De Valesia. — L. 1.
ALFIERI (Compagnia Marchetti), ore 20,45: *Il Duchino*. — L. 0,70.
BALBO, ore 20,45: Gran Circo Reale equestre diretto dal comm. Sidoli. — L. 1,20.
GERBINO (Compagnia Francesco Grossi), ore 20,30: *El dottor di donn; In su la scala*. — L. 0,70.
GIANDUIA (Marionette). — Riposo.
GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.
ESPOSIZIONE D'ARTE DECORATIVA MODERNA AL VALENTINO con annessa Mostra di fotografia artistica, vini ed olii: dalle ore 9 alle 19. — L. 1.
MUSEO CIVICO (via Gaudenzio Ferrari, 1, e corso Siccardi, 30). — Ingresso gratuito dalle 12 alle 16 della domenica e delle feste solenni, e dalle 9 alle 16 del martedì e del giovedì. Ingresso a pagamento ogni giorno, dalle 9 alle 16.
MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO ITALIANO (corso Siccardi, 30). — Ingresso gratuito dalle 12 alle 16 della domenica e feste solenni, e dalle 9 alle 16 di ogni giovedì. Ingresso a pagamento tutti i giorni, dalle 9 alle 16.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 14 settembre:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 735,1; ore 15: 733,7; ore 21: 733,5.
Stato atmosferico — Ore 9: q. coperto; ore 15: sereno nuvolo; ore 21: sereno p. nuvolo.
Acqua caduta millimetri 1,8.
Temperatura esterna al nord in gradi centesimali
Minima + 14,5 — Massima + 17,9
(Piazza Castello - Nella stanza al Nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 14: + 16,8
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 13,8
15 settembre. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 16; tramonta alle ore 18, minuti 27.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 15 settembre.

Rendita corso medio d'uff. 103 12 1/2.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 3	100 15	100 25	— —	— —
Svizzera 3 1/2	100 07 1/2	100 17 1/2	— —	— —
Germania 3	123 20	123 30	— —	— —
Londra 3	25 24	25 24	— —	— —

Rendita 5 % per c. 103 12 1/2.
Rendita 5 % per f.c. 103 40, 103 37 1/2, 103 32 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni					
B. d'Italia	893 —	— —	B. Comm.	695 50	696 —
Ferr. Mer.	657 50	— —	Cred. It.	555 —	— —
Ferr. Med.	445 —	— —	B. Sconto	151 —	— —
			Elettrochim.	257 50	259 00

Cronaca della Borsa. 15 settembre. — Esordio di settimana poco dissimile dalla chiusura dell'antecedente.

Basterebbe ripetere quanto abbiamo scritto sabato perchè la cronaca fosse quasi completa. Non dobbiamo aggiungervi altro che la perdita di nuovi cinque centesimi per parte del cambio; quindi per questa e per le altre ragioni più volte ripetute nuova debolezza della Rendita, che segna 103 40, poi 103 35, 103 325 per fine mese e 103 15, 103 12 per contanti.

Notevole sempre la ricerca delle Banche commerciali, che quotano 695 1/2, 696, e scarseggiano sul mercato.

Affari molto limitati e su pochi valori.

Tendenza sempre buona.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1902 — Tip. ROUX FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese (212)

FIOR DI GALERA

GRAN ROMANZO INEDITO

di BORON ed EMILIO GAUTIER

Camminava sollecito; ad un certo punto si accorse che due uomini facevano la stessa strada, regolando il loro passo col suo.... Non c'era dubbio..... Erano due agenti che avevano ordine di non perderlo di vista.....

In piazza della Concordia vide un coupé di circolo che passava, vuoto..... Egli aveva ancora due napoleoni in tasca..... Fece segno al cocchiere di fermarsi e gli disse:

— Se vuoi condurmi, al galoppo, in direzione del corso della Regina, quaranta franchi per te..... Servizio urgente.....

— Mi va — rispose il cocchiere. — Pagate prima.....

— Ecco venti franchi..... Avrai gli altri quando scenderò.

Bastiano montò nel coupé, che partì al gran trotto del suo cavallo.

Sollevando la tendina di seta che mascherava il piccolo cristallo posto al di dietro della carrozza, l'anarchico vide i due agenti che cercavano anch'essi un legno, e si disse:

— Ho tempo, adesso, di avvertire Sokoloff.

Quando fu sul corso della Regina s'affacciò allo sportello e dette al cocchiere un indirizzo che non era quello della villa. Giunto al luogo indicato, sceso, rimise l'altro napoleone al suo conduttore, s'avviò, a piedi, attraverso alle vie d'Auteuil e finì per entrare in una casetta isolata di cui aveva la chiave.

— Questa casa non è sorvegliata, — disse fra sè, — non si pensa mai a tutto.....

Richiuse accuratamente la porta dietro di sè e scese in fretta in cantina. Quella casetta comprata da Sokoloff poco dopo l'acquisto della villa d'Auteuil, era addossata al muro di cinta della villa. Una strada sotterranea faceva comunicare le cantine delle due case.

Sokoloff aveva preso le sue precauzioni, non in vista della fuga eventuale, ma per poter uscire dal suo laboratorio, senza svegliar l'attenzione, gli strumenti esplosivi che fabbricava pei compagni che lavoravano all'opera della rinnovazione sociale..... Il piano del russo era di arrivare a far saltare dei quartieri interi di capitali..... Quell'uomo di carattere tanto dolce diventava più feroce dei peggiori assassini, quando, nel suo sogno di allucinato, credeva di agire pel bene futuro dell'umanità.

Era perciò che la sorveglianza nota del dottor Lomoine lo aveva inquietato; se quella sorveglianza continuava, l'accorsauta poteva, ad un dato momento, scoprire l'uscita segreta dalla quale dovevano uscire le bombe fabbricate nella villa..... ed era perciò, per la riuscita della tanto causa, che aveva prestato mano ad un delitto.

Ritorniamo a Bastiano.

Entrato nel sotterraneo, egli toccò un bottone presso alla porta, e la vôlta si rischiarò. Passò rapidamente accanto a due grandi quadri armati di commutatori, i cui metalli scintillavano sotto ai raggi delle lampade elettriche.

— La grossa artiglieria — disse. — Un giro di mano e..... boum! tutto salterebbe lassù..... Ah! quel Sokoloff, ne ha delle invenzioni!.....

Giunto a capo del sotterraneo trovò una scalotta a chiocciola, in ferro, della quale salì qualche gradino..... posò la mano su un altro bottone..... Una muraglia elettrica si mise in movimento e quasi subito un pannello si sollevò. Bastiano scorse Sokoloff, freddo e risoluto, che aspettava all'uscita del sotterraneo.

— Perchè sei venuto di qua? — domandò il russo con calma — che cosa c'è?.....

— C'è, maestro, — rispose Macaron, — c'è che siamo perduti..... Fra mezz'ora, la Polizia, la giustizia, saranno qui.....

— E Rosen?

— Rosen?..... Se n'è ito..... Non so che cosa sia accaduto questa notte, ma stamane, andando alla Banca per vederlo avanti di venir qui, ho saputo che è fuggito..... senza avvertire gli amici..... E' un traditore.....

— Hai forse ragione — rispose Sokoloff. — Ieri ho ricevuto diverse lettere..... che mi sono pervenute per via segreta..... perchè mi che ho paura del gabinetto nero..... e contavo d'avere oggi una spiegazione con Rosen..... Certo somme importanti che lo avevo incaricato di distribuire per la nostra propaganda non sono pervenute a destinazione..... Da lungo tempo rimproveravo al nostro socio la sua vita frivola, la sua mollezza a servire la nostra causa..... ma lo credevo fedele, se non fervente.....

— Ebbene, maestro, se volete una spiegazione col barone dovrete prendere il treno.... Volete un consiglio?

— Parla.....

— Facciamo come lui..... siamo ancora in tempo.....

— No, — rispose Sokoloff, — non voglio partire senza aver riunito tutti i nostri documenti..... e averli messi in luogo sicuro..... nelle cantine della casina, in fondo al sotterraneo...

— Ma non avete dunque compreso? — esclamò Bastiano, spaventato. — La Polizia sarà qui a momenti..... Non avrete tempo..... bisogna fuggire, subito.....

— Le porte sono solide, — replicò il suo chio salonnista, — e avanti che i nostri nemici siano entrati.....

Non ebbe tempo di dire altro..... Ripetuti colpi urtavano la porta della via Jasmin.

— Udite? — mormorò Macaron, pallido di spavento. — Eccoli!

Tutti e due tesero l'orecchio.

(Continua).

MERCATI e COMMERCIO

Chieri, 9 settembre. — Frumento al quint. L. 25 00 — Meliga id. L. 16 15 — Segala id. L. 20 70.

Buoi e manzi da macello al mg. da L. 7 00 a 7 25 — id. da lavoro, da 0 00 a 0 00 — Vitelli da macello da 7 10 a 8 10 — Pecoroni castrati id. da 0 00 a 0 00 — Pecore id. da 0 00 a 0 00 — Agnelli id. 0 00 a 0 00.

Polli alla coppia da L. 1 90 a 3 00 — Capponi id. da 3 05 a 4 45 — Galline id. da 3 55 a 4 05 — Galline faraone id. da 3 10 a 3 40 — Piccioni per capo da 1 15 a 1 30 — Tacchini id. da 0 00 a 0 00 — Anitre id. da 2 20 a 3 10 — Oche da 2 00 a 3 60 — Conigli da 1 00 a 1 25 — Uova alla dozzina da 0 85 a 0 90.

Cuneo, 9 settembre. Frumento al quint. da L. 25 00 a 26 00 — Barbariato 21 25 a 22 00 — Segala da 19 50 a 20 00 Meliga da 15 00 a 16 00 — Frumentone da 22 00 a 22 50 — Miglio da 16 25 a 17 50 - Riso da 30 35 a 36 00 - Crusca da 13 50 a 14 00 — Fagiuoli bianchi al q. da 00 00 a 00 00 id. comuni da 00 00 a 00 00 — Fave da 21 00 a 22 00 Patate al miria da 0 70 a 0 80 — Castagne fresche al miria da 0 00 a 0 00 — id. secche da 0 00 a 0 00 — Legna forte da 0 25 a 0 30 — Fieno da 0 00 a 0 00 — Paglia da 0 75 a 0 70 — Canapa da 0 00 a 0 00.

Farina marca N. 1 al quintale (fuori dazio) L. 30 75 id. N. 2 30 25 — Semole dure da paste 35 00.

Pane bianco prima qualità al chilo L. 0 30 — id. casalingo 0 34 — id. bruno e di barbariato 0 27 — id. grissino 0 44.

Paste di semola al chilo L. 0 45 — Farina prima qualità 0 41 — id. seconda qualità 0 36 — id. bruna 0 30.

Buoi da macello al miria da L. 6 75 a 7 25 — Vitelli da a 35 a 7 00 — id. da latte da 0 50 a 0 00 — Maiali da 0 00 a 0 00 — Vacche da 00 00 a 00 00 — Montoni da 5 25 a 5 50 — Agnelli da 0 00 a 0 00 — Capretti da 0 00 a 0 00.

Carne di bue al chilo L. 1 47 — id. di vitello 1 63 — id. di vacca 1 30 — id. di maiale 1 66 — Pollame per capo 1 60 — Uova alla dozzina 0 85.

Carrù, 11 settembre. — Buoi al mg. da L. 6 50 a 7 — Vacche da 3 50 a 4 50 — Vitelli da 7 00 a 8 00 — Maiali da 0 00 a 0 00 — Pecore e capre da 6 50 a 7 50 Agnelletti capretti da 0 00 a 0 00 — Pollame per capo da 1 00 a 1 30 — Uova alla dozzina da 0 87 a 0 87.

Il raccolto delle uve.

Ci scrivono da Fossano, 13:

Il raccolto delle uve nei vigneti del nostro piano e delle colline d'oltre Stura s'annunzia bellissimo e copioso.

Fallimenti in Italia.

Genova. — Dulcetta G. fu Antonio.

Macerata. — Ossani fratelli, Ditta in persona di Ossani Anacleto di Costantino, Urbisaglia.

Milano. — Aroldi Angelo, oggetti preziosi — Riva Carlo, salumeria.

Monza. — Puggelli Arturo, macchine da cucire, Carate Brianza.

Napoli. — Marotta Alberto di Michele, carbon fossile ed oli minerali.

Taranto. — Rambiagi e Di Palma, tessuti.

Venezia. — Cosson Cesare di Giacomo, mode.

Aggio dell'Oro.

Lisbona, 10 settembre. — Aggio dell'oro a 28 00.

Buenos Ayres, 12 (sera). — Pesos carta 228 00 per 100 pesos oro.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 12 settembre. — Prezzo dell'argento al chilogramma 93 —.

Londra, 12 settembre. — Pence 24 7/8 all'oncia Standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 11 settembre. — Argento D. 51 1/8.